

IL MOVIMENTO OPERAIO TRENTINO

BREVE PROFILO STORICO DALLE ORIGINI
ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

MARIA RAUZI

IL MOVIMENTO OPERAIO TRENTINO

BREVE PROFILO STORICO DALLE ORIGINI
ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE

MARIA RAUZI

supplemento al periodico quadrimestrale
archivio trentino di storia contemporanea n° 3/96
Rivista del Museo Storico in Trento

© MUSEO STORICO IN TRENTO
ARCHIVIO TRENINO DI STORIA
CONTEMPORANEA - TRENTO

Il materiale e le fotografie riprodotti nel testo sono conservati presso il Museo Storico in Trento.

La presente pubblicazione è frutto di una collaborazione fra il Museo Storico in Trento e la CGIL del Trentino. La ricerca, affidata alla dott.sa Maria Rauzi, è stata finanziata dalla CGIL, mentre il Museo si è fatto carico della stampa, ritenendo utile offrire un contributo, anche se di chiari intenti divulgativi, alla conoscenza della storia del movimento operaio in Trentino. L'iniziativa s'inserisce nell'ambito delle manifestazioni programmate dal Museo Storico per ricordare i cent'anni della nascita in Trentino del Movimento operaio organizzato.

Fotolito e fotocomposizione:
LIFE, Trento

Stampa:
TEMI, Trento 1996

La CGIL del Trentino con questa ricerca vuole offrire un contributo di riflessione sulle proprie origini storiche e tentare di ragionare sulla nascita del movimento sindacale in Trentino.

Una società che produce quotidianamente profondi mutamenti perde la concezione del tempo e non si sofferma in un'attenta riflessione, perciò pensare oggi a come eravamo, diventa una necessità per capire i cambiamenti, valorizzare maggiormente le grandi conquiste fatte in questi anni dal sindacato attraverso dure lotte, enormi sofferenze e molti lutti. Ne sentivamo la mancanza: ricordare la nostra storia e le nostre origini, in una terra di frontiera.

La gente che emigrava ha saputo riportare nella propria terra esperienze, culture nuove apprese in paesi lontani: anni di emigrazione, di duro lavoro, di drammi familiari, ma anche scuola di progresso, di emancipazione per la gente trentina. Il sindacato confederale, in queste pagine, potrà rispecchiare la propria immagine, riscoprire la dialettica politica che già agli albori era presente tra i lavoratori nella faticosa costituzione delle prime Società di Mutuo Soccorso. In quelle prime forme di organizzazione proletaria c'era la volontà di riscatto della classe sfruttata, ma si rinsaldavano i grandi valori di solidarietà, di giustizia, di eguaglianza.

Prendeva consistenza nella classe lavoratrice la consapevolezza di essere pochi; irrobustita con l'avvento della rivoluzione industriale che nel Trentino approdò con ritardo rispetto agli altri paesi. Un Trentino contadino dove la religione cattolica tarpava le intelligenze, i saperi, le novità di un mondo in trasformazione. Vi furono lotte per la conquista di una scuola aperta ai cambiamenti del mondo, libera da vincoli confessionali. L'esigenza di avere un'università ricca di saperi, feconda nell'accogliere le innovazioni e rispettosa delle tradizioni culturali, ma anche delle diversità etniche e politiche, era una necessità sentita dalle organizzazioni dei lavoratori e dalla piccola borghesia.

Emerge con molta visibilità il dibattito sull'autonomia e il ruolo politico dei partiti nelle lotte per l'emancipazione della società trentina. Un contributo lo portarono i cattolici attraverso la nascita delle cooperative di consumo e credito. Possiamo constatare che le rivendicazioni sindacali delle società operaie e contadine sono ancora oggi, con tutta la loro autenticità, di grande attualità: il lavoro, il sapere, uno stato sociale che risponda a diritti universali, uno stato all'altezza di questi compiti per assolvere questi doveri.

Vi sono pagine di splendida storia sindacale, vissuta con grande intensità dai protagonisti che non sempre furono di origine trentina, essi hanno saputo introdurre culture ed esperienze diverse. Questi dirigenti combatterono assieme a donne e uomini in questa nostra terra per eliminare lo sfruttamento, la povertà, cercando di migliorare le condizioni di lavoro e di vita della gente trentina.

Quella storia continua oggi, fra la gente, con mutati rapporti di forza. Molti hanno dato un senso alla loro vita con lotte, conquiste e sconfitte, portando un forte contributo attraverso le organizzazioni operaie. Condivisero con passione le ideologie e le ispirazioni politiche anche diverse tra loro, con riferimenti specifici ai movimenti socialisti, cattolici e anarchici di quel tempo. A noi spetta avere lo stesso coraggio, la stessa determinazione nel dare un senso al nostro fare sindacato.

La CGIL del Trentino ringrazia coloro che si sono spesi nella realizzazione di questa prima parte della storia trentina del movimento operaio e delle sue origini. Un particolare ringraziamento va rivolto al compagno Sandro Schmid che ha avviato con passione il progetto di questo nostro percorso.

BRUNO DORIGATTI

Segretario Generale
della CGIL del Trentino

Avvertenza

Queste pagine hanno l'intento di gettare solo uno sguardo sulle tappe che hanno segnato la «preistoria», la nascita ed i primi passi del movimento sindacale trentino, senza alcuna pretesa di esaustività. Ciò che ha mosso la ricerca è stata l'intenzione di fare luce sui fatti, i programmi, i personaggi che hanno preparato il terreno su cui, molto più tardi, si è inserita la CGIL del Trentino. Per questo si è scelto di privilegiare il primo sindacalismo socialista, dedicando proprio solo dei brevissimi accenni al suo grande concorrente: il movimento operaio cattolico - clericale. Nello stesso tempo si è cercato anche di inserire la storia locale nel più ampio contesto internazionale, con particolare attenzione alle realtà austriaca ed italiana, entrambe punti di riferimento per l'evolversi delle situazioni trentine.

Queste pagine non avrebbero potuto vedere la luce senza l'aiuto di alcune persone veramente gentili e disponibili che non posso esimermi dal ringraziare: i professori Vincenzo Calì, Piergiorgio Rauzi, Gian Luigi Trezzi e Armando Vadagnini, il signor Valter Liuti, divenuto topo di biblioteca, Enzo Callovi, Caterina Tomasi, paziente assistente d'archivio del Museo Storico in Trento, Quinto Antonelli e mio fratello Paolo.

IL MOVIMENTO OPERAIO TRENTINO E LE SUE ORIGINI

Introduzione

Le forme moderne di associazione tra i lavoratori hanno origine in un preciso contesto storico, caratterizzato da quel complesso di fatti che viene convenzionalmente definito con il termine *rivoluzione industriale*. La rivoluzione industriale fu un punto di svolta epocale nella storia e segnò un cambiamento radicale prima all'interno dell'assetto produttivo e successivamente dentro tutta la società europea, mettendone in crisi i rapporti sociali tradizionali.

Il fenomeno si manifestò dapprima in Inghilterra, verso la seconda metà del 1700, e da lì, nei primi decenni del 1800, cominciò a diffondersi nell'Europa continentale. La novità di questo processo, generò ovunque problemi economici e tensioni sociali, a causa delle mutate condizioni delle forze di lavoro e della loro conseguente emarginazione. Se questa nuova situazione appariva con maggiore e più drammatica evidenza nelle zone urbane, non si può certo dire che risparmiasse le campagne.

L'avvento di nuove tecnologie e di nuovi metodi di lavoro sia nel mondo agrario che in quello industriale, resero i contadini ed i piccoli produttori pre-capitalisti incapaci di opporsi alla concorrenza. Da qui conseguì la rinuncia di molti di loro al lavoro indipendente per cercare una maggiore sicurezza economica nella condizione di salariati. Condizione non scevra da altrettante difficoltà: l'incremento del numero dei lavoratori sul mercato del lavoro, dovuto soprattutto alla fuga dalle campagne, ma accentuato anche da una certa crescita demografica, l'avvento delle macchine e le periodiche crisi di sovrapproduzione, tipiche del mondo industriale, esponevano i lavoratori al rischio del licenziamento ed allo spettro della disoccupazione e, nel contempo, davano ai datori di lavoro un potere illimitato sui loro operai.

Ciò era facilitato dalla mancanza nei lavoratori di una «coscienza di classe», che si sviluppò solo lentamente e a prezzo di molte lotte. Una simile coscienza maturò con l'emergere della consapevolezza di una comune condizione di sfruttamento e di subordinazione che avrebbe potuto essere combattuta attraverso delle forme di associazione in grado di contrapporre una maggiore forza contrattuale alle pretese padronali.

A questa presa di coscienza contribuirono anche quegli appartenenti al ceto medio che erano più sensibili ai problemi sociali, scrittori e intellettuali, che

si impegnarono a formulare nuove ideologie e a mettere in campo nuove forze politiche capaci di opporsi al dominio del liberalismo e di operare per colmare la carenza legislativa che permetteva ai padroni di disporre dei lavoratori con assoluto arbitrio. Queste stesse persone erano in prima linea nel diffondere ed organizzare nuove forme di associazione, volte a propagandare e salvaguardare i nuovi ideali di giustizia sociale, solidarietà e compartecipazione.

Ricordiamo che è nella prima parte del XIX secolo che si assiste alla formulazione di numerose teorie socialiste di tipo utopistico, che avevano la caratteristica di unire a proposte estremamente concrete, immediate e particolari, la descrizione di una società globalmente diversa, dalle strutture familiari fino all'organizzazione politica, spesso trascurando le effettive condizioni storiche e politiche.

Tra gli utopisti ricordiamo il conte di Saint Simon (1760 - 1825), Charles Fourier (1772 - 1837), Pierre Joseph Proudhon (1809 - 1865) e Louis Blanc (1811 - 1882). Accanto a loro, anche se diverso, va ricordato Robert Owen (1771 - 1858), che ebbe parte di rilievo nel rafforzamento dell'attività sindacale e nello sviluppo della cooperazione in Inghilterra.

Il 1848 è, invece, l'anno di pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* di Marx ed Engels, i fondatori del cosiddetto socialismo scientifico. Nel loro *Manifesto*, dopo un attento esame della società e dell'economia del loro tempo, essi avanzavano alcune previsioni ed ipotesi per una futura lotta politico - sindacale. Lo slogan «Proletari di tutto il mondo unitevi» è la conclusione della loro analisi, che individua nella nuova generazione di lavoratori, nata dal processo di industrializzazione, una classe autonoma ed in grado, anzi «destinata», a rovesciare il sistema di produzione capitalista attraverso la rivoluzione.

Accanto a loro sono da ricordare altre persone ed altri movimenti che si sono interessati dei problemi sociali, rimanendo estranei alle teorie socialiste. Gli stessi liberali, infatti, si rendevano conto che l'eccessivo impoverimento della classe lavoratrice alla lunga avrebbe significato la fine del capitalismo, e così favorivano la nascita delle iniziative in grado di risollevare e migliorare le condizioni dei salariati, prevenendo allo stesso tempo quelle rivendicazioni che avrebbero potuto rappresentare delle occasioni di lotta. Inoltre, soprattutto in Italia ed in Austria, ed in Trentino in particolare, non vanno dimenticati quei movimenti cattolici, rivitalizzati soprattutto in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum*, i quali sostennero la lotta per una nuova legislazione sul lavoro e promossero varie forme di associazionismo, in particolare cooperative e casse rurali.

I fondamenti teorici, i programmi ed i metodi dei movimenti sociali che proliferano in questo secolo, sono quindi i più diversi e questo non mancò di generare polemiche e contrapposizioni anche violente. Ma è anche grazie a

questo confronto dialettico che i lavoratori presero progressivamente coscienza dei propri diritti e cominciarono a servirsi di strumenti quali l'associazionismo e lo sciopero per manifestare la loro forza contrattuale.

I moderni sindacati vedono la luce in questo contesto.

In Trentino

La rivoluzione industriale, approdata sul continente dall'Inghilterra agli inizi dell'800, non sembra coinvolgere il Trentino almeno fino alla metà del XIX secolo e ciò nonostante che l'Austria, in senso stretto, avesse conosciuto, fra i Paesi dell'Europa interna, il più consistente sviluppo industriale.

La natura del suolo, quasi totalmente montuoso, e l'applicazione del diritto successorio di tipo latino¹, fanno sì che all'inizio del 1800 vi fossero nell'area trentina solo poche aziende agricole di un certo rilievo, di solito di proprietà nobiliare od ecclesiastica, mentre la maggior parte erano piccole aziende coltivatrici, miranti all'autosufficienza alimentare della famiglia contadina che le gestiva e che integrava il suo reddito attraverso lo sfruttamento delle grandi proprietà collettive, pascoli e boschi, altro elemento tipico dell'economia agraria della provincia. La figura più diffusa nel mondo agricolo trentino è dunque quella del contadino - piccolo proprietario.

Le poche proprietà di consistenza medio-grande che, come si è già accennato, erano prevalentemente di proprietà nobiliare o ecclesiastica, erano situate per la maggior parte nel fondovalle atesino e nel Basso Sarca e sfruttate solitamente attraverso la viticoltura o la gelsicoltura, le uniche aree della produzione trentina destinate al grande mercato.

Il contratto che regolava i rapporti tra proprietari e coloni era quello di colonia parziaria, non così sfavorevole per il contadino come quello di mezzadria, in quanto prevedeva la riscossione da parte del proprietario di un canone d'affitto fisso per i terreni prativi e seminativi e la compartecipazione di proprietario e colono allo sfruttamento dei prodotti legnoso - arborei.

Questo tipo di contratto, specificato da ulteriori clausole, si rivelava poi abbastanza vantaggioso per i coloni occupati nel settore vitivinicolo, meno per quelli impegnati nella bachicoltura.

Per quanto riguarda l'attività manifatturiera, la più capillarmente diffusa

¹ Il diritto successorio di tipo latino, a differenza di quello germanico, il cosiddetto *maso chiuso*, non si premura di garantire alle successive generazioni un'unità fondiaria minima. In questo modo vengono poste le basi per una frammentazione sempre più marcata dei terreni e per un conseguente impoverimento delle aziende agricole.

era quella legata a quell'insieme di arti e mestieri con una produzione destinata ad un mercato prevalentemente, se non esclusivamente, locale. Si trattava spesso di un'attività volta ad integrare le entrate degli agricoltori e quindi svolta solo occasionalmente o stagionalmente, ed anche quando era espressa da operatori a tempo pieno, era ugualmente legata al mondo contadino in quanto principalmente fruita da esso.

Diverso era invece il caso degli impiegati nel setificio, l'unico settore manifatturiero che in Trentino sviluppava un fatturato non insignificante e la cui produzione era destinata ad un ambito interregionale, che, in ultima analisi, significava internazionale. Il centro nodale di questa attività si trovava nel Roveretano, ma coinvolgeva, anche se in maniera meno evidente, altre vallate. Erano sete che inondavano i mercati di tutta Europa e la cui qualità era ritenuta difficilmente eguagliabile.

Anche in questo caso, però, ci troviamo di fronte ad un settore pesantemente influenzato dalle vicende agricole, in quanto legato alla coltivazione del gelso. Il modello su cui era configurato era prevalentemente di tipo preindustriale, caratterizzato cioè da aziende di dimensioni molto piccole e da una massiccia diffusione del lavoro a domicilio. Questo settore venne inoltre progressivamente decadendo nella seconda metà dell'Ottocento per una serie di motivi di ordine naturale e politico. Quelli naturali furono le epidemie del baco da seta negli anni Sessanta e le ricorrenti inondazioni degli anni Ottanta. Tra quelli politici ricordiamo l'incrinarsi dei rapporti con il Lombardo - Veneto, che prima della sua scissione dall'Impero asburgico era sempre stato il naturale sbocco commerciale dei prodotti manifatturieri trentini; l'apertura della *Südbahn*, che rendeva possibile un più facile confronto, chiaramente perdente, tra settore secondario trentino e sistema di produzione austro - boemo, di tipo industriale; una serie di trattati commerciali, che privilegiavano la produzione ungherese, negli anni Novanta. In questo modo, tra il 1870 e il 1890, gli operai passarono da 8000 a 2000 e le filande da 200 a 20, dopo la conferma dei trattati di commercio liberoscambisti del 1902, le filande si ridussero ulteriormente e nel 1905 non ne rimanevano che 9.

Anche l'altra industria trentina tradizionalmente attiva e fonte di esportazione, quella dei vini, pagò pesantemente gli effetti della politica commerciale austriaca liberoscambista, sia pure non così pesantemente, in quanto la concorrenza italiana non bastava a saturare il mercato.

Gli altri settori manifatturieri presenti nel Trentino, come quello della carta e della concia delle pelli, non superavano il livello di artigianato.

Il motivo principale della mancata industrializzazione dell'attività manifatturiera trentina, che contribuì a rendere inevitabile il fenomeno dell'emigrazione, è da addebitare soprattutto alla scarsa imprenditorialità degli operatori economici, che, invece di reinvestire il capitale accumulatosi negli anni favorevoli in un miglioramento tecnologico delle aziende, preferivano tesarizzarlo attra-

verso un tranquillo investimento in titoli del debito pubblico. Questo farà parlare Cesare Battisti di «fenomenale indolenza del capitale trentino».

Solamente con l'inizio del nuovo secolo si cominciarono ad avvertire i sintomi di una ripresa del mercato del lavoro, attraverso l'emergere di settori, come quelli delle costruzioni e del legno, che finirono per soppiantare le attività più tradizionali.

Tra il 1890 e il 1910, comunque, la popolazione trentina che gravita nel settore secondario è pari al 16% di quella totale. Secondo i dati forniti dalla Camera di Commercio di Rovereto nel 1906, le persone occupate in Trentino nel secondario sono 23.432, il 91% delle quali, impegnate nei settori di maggior rilievo, sono così suddivise:

Industria	Addetti
della pietra e dei cementi	1.077 (4,6%)
metallurgica	1.713 (7,3%)
edilizia	5.371 (22,9%)
tessile	1.864 (7,8%)
del legno	3.212 (13,7%)
alimentare	2.665 (11,4%)
del vestiario	5.473 (23,3%)

Va però notato che gli operatori impiegati nell'industria degli articoli da vestiario erano soprattutto sarti e ricamatrici che lavoravano essenzialmente a domicilio.

La spinta che il settore industriale subì in questo periodo è da ascrivere in gran parte all'avvio dello sfruttamento idroelettrico.

Altri impulsi all'economia dei settori primario e secondario derivarono, sempre in questo periodo, dall'attivazione del credito presso la Cassa di risparmio e, poco più tardi, dall'avviamento della Banca industriale, all'interno dell'alveo del movimento cooperativo. Queste iniziative, però, non bastarono a risolvere la ragione di fondo dell'immobilismo trentino, cioè la sostanziale mancanza di una seria volontà imprenditoriale tra gli operatori economici della regione.

Per quanto riguarda il settore terziario trentino, infine, malgrado l'attivo impegno di una Camera di commercio a Rovereto, ci troviamo di fronte ad una situazione più statica ancora. Agli inizi del '900, infatti, a Trento, polo commerciale della provincia, sono presenti, come appare da *ACT, Fondo Ufficio comunale del lavoro, Rilievi della commissione d'industria effettuati nel corso*

del 1905, una sola ditta commerciale con più di 10 dipendenti (mentre quelle industriali in questa situazione sono ben 9) ed altre 340 costituite per il 47,5% da negozi per la vendita al minuto dei generi più vari, per il 28% da osterie e rivendite di vino e di birra e per il 10,5% da rivendite di generi alimentari. Quasi insignificante è il numero delle ditte occupate nel commercio all'ingrosso in forma organizzata.

È chiaro, dunque, come anche in questo settore la maggior parte delle aziende fosse a conduzione familiare e mancasse complessivamente quella situazione sociale che in altri contesti geografici favorì la nascita delle associazioni tra lavoratori.

Salari e costo della vita

Dall'analisi della situazione economica generale del Trentino, emerge una scarsa incidenza percentuale della manodopera salariata sul totale della popolazione e questo anche nell'epoca del cosiddetto «risorgimento economico» che vide un certo incremento del ceto operaio.

Quanto alle condizioni di lavoro e di vita dei salariati, il generale stato di depressione dell'economia implicava una situazione appena tollerabile. Il salario medio giornaliero di un operaio nel 1890 era di 1,80 corone, con variazioni notevoli tra le categorie meglio retribuite, come quella dei tipografi, e quelle svantaggiate, come gli operai dell'industria alberghiera e turistica ed in generale le donne ed i bambini.

Nonostante gli aumenti ottenuti grazie alle agitazioni sindacali del nuovo secolo, la situazione andò via via peggiorando, a causa del progressivo rincaro del costo della vita, tanto che i bilanci familiari medi di moltissime categorie di lavoratori finirono per risultare nettamente deficitari.

Se questa situazione veniva tollerata dal ceto operaio trentino, si deve alla predominanza, all'interno del mondo del lavoro, della figura dell'«operaio contadino», in grado cioè di raggiungere un reddito sufficiente integrando il salario industriale con la rendita del lavoro dei campi. In molti casi era anzi il lavoro salariato a rappresentare un'integrazione del reddito agricolo. Oltre alla già sottolineata limitatezza del proletariato industriale, questo è un altro motivo che spiega il tardivo e scarso interesse dei lavoratori trentini nei confronti dell'inquadramento sindacale. D'altro canto, nel momento in cui le coscienze si risvegliarono, lo stesso fenomeno consentirà un'insospettabile resistenza in occasione degli scioperi.

Infine, per completare il quadro, si deve ricordare che la legislazione sociale e del lavoro in Austria era notevolmente avanzata, soprattutto se la si confronta con quella del vicino Regno d'Italia, ed anche questo contribuiva a rendere

meno urgenti le lotte operie. Già al luglio 1874 risale la legge sull'impiego della manodopera infantile, la quale vietava il lavoro industriale o di altro genere ai bambini al di sotto dei 12 anni e limitava l'impiego di quelli fino ai 14 alle sole imprese non industriali, con l'obbligo di permettere la frequenza scolastica e un orario lavorativo giornaliero non superiore alle 10 ore. La legge del 16 gennaio 1895 sanciva il riposo settimanale di 24 ore nelle industrie, la legge sull'assicurazione obbligatoria contro infortuni e malattie risaliva al 30 marzo 1888 e quella su invalidità e vecchiaia al 1904. D'altro canto è anche vero che l'esuberanza di manodopera permetteva agli imprenditori di eludere ampiamente le leggi e la concorrenza dei prodotti italiani, che grazie alla diversa legislazione avevano costi minori, veniva addotta a pretesto di tale elusione.

Così, spesso, l'obbligo di assicurazione veniva rispettato solo nei riguardi degli operai specializzati e non in quelli dei manovali, oppure per quelli a giornata e non per quelli a cottimo; frequente era anche l'infrazione della legge sul lavoro infantile e notevole rimaneva la disparità dell'orario di lavoro, che arrivava alla punta massima di 14 - 16 ore nella categoria dei «segantini».

*Popolazione trentina e censimenti*²

Per contestualizzare ancora meglio la storia dei primi movimenti di stampo sindacale, si possono aggiungere alcune notizie di carattere demografico.

Come emerge dalle *Tafeln zur Statistik der Österreichischen Monarchie* (1827 -1865), che si basavano sui libri parrocchiali, e dai censimenti (1869 - 1910), la popolazione trentina, dal 1827 al 1910 passa da 273.144 a 386.437 unità. L'incremento non è però costante: vanno ricordate le epidemie che erano ricorrenti nella prima parte del XIX secolo, soprattutto quella disastrosa di colera nel 1836. Ma più importanti ai fini della nostra ricerca sono i dati che riguardano i movimenti di emigrazione, dati peraltro difficilmente ricavabili, perché gli emigranti non dovevano essere registrati né nelle canoniche né negli uffici comunali, in quanto non sempre era indispensabile rilasciare dei documenti, nemmeno in caso di espatrio.

In un anno definito «normale», cioè non funestato da epidemie o da carestie, come il 1839, l'emigrazione temporanea riguardava 17.000 unità, pari all'11,5%

² I dati riportati in questo paragrafo sono stati tratti da C. GRANDI, *Linee di storia demografica della popolazione trentina durante la seconda dominazione asburgica*, in *Storia del Trentino*, Trento 1994, pp. 231 - 268.

della popolazione maschile. A partire dagli anni settanta, poi comincia il grande esodo migratorio trans - oceanico, che ebbe un'incidenza ancora maggiore sulla popolazione per il suo esito di irreversibilità. L'incremento nell'intervallo tra i censimenti 1869 - 1880 è ancora del 2,8% (quando però in Italia, stato a cui il Trentino si era sempre avvicinato demograficamente, l'incremento è del 6%), ma i trentini presenti sono già 26.313 meno di quelli residenti; tra il 1880 e il 1890 si ha invece addirittura un decremento dello 0,70%.

Il «risorgimento economico», cominciato in quegli anni e sostenuto anche dal governo centrale, preoccupato davanti a quell'esodo ormai innegabile, inizia a farsi sentire nel censimento del 1900, che registra un incremento del 3,1%, (quoziente comunque ancora inferiore a quello medio dell'Austria) e nel censimento del 1910, anno in cui pare superata la grande ondata migratoria (forse più per esaurimento che per un reale miglioramento della situazione della popolazione), che vede un incremento pari al 7,1%.

Questa ripresa si manifesta soprattutto nelle due città principali, Trento e Rovereto, le meno interessate dal flusso migratorio, che, con l'inizio del nuovo secolo, furono testimoni di un modesto fenomeno di urbanizzazione, grazie all'inizio di un primo sviluppo industriale.

	TRENTO		ROVERETO	
	Città	Distretto	Città	Distretto
1869	17.073	83.177	9.063	50.821
1880	17.828	83.660	8.523	51.887
1890	21.486	83.751	9.030	52.098
1900	24.868	85.588	10.180	53.761
1910		99.314		68.785

Cento anni di storia: i grandi avvenimenti

1815 Con la firma dell'atto finale del Congresso di Vienna, il Trentino è annesso all'Austria. Assieme alle parti transalpina e cisalpina della Contea tirolese costituisce il *Land Tirol* che ha la sede del suo *Gubernium* (con poteri politici, amministrativi, di polizia e di difesa; regge gli uffici del fisco, di censura, dei lavori pubblici, di contabilità e di cassa) a Innsbruck.

1815 - 1831 Periodo della restaurazione. Ristagno dell'economia. Carestie ed epidemie ricorrenti (che culmineranno con l'epidemia di colera del 1836).

- 1832 -1847** Lenta ripresa politico - culturale; la borghesia comincia ad affermarsi politicamente. Si stampa il giornale *Il Messaggiere tirolese*, che si occupa anche dei problemi economici della regione. Si diffondono le sette segrete nazionaliste.
- 1848** Anche a Trento si abbatte l'ondata rivoluzionaria, che qui assume soprattutto caratteri nazionalistico - autonomistici: si chiede il distacco dalla Confederazione germanica e l'autonomia dal Tirolo tedesco. Comincia il periodo costituzionale.
- 1851** L'imperatore Francesco Giuseppe a Riva. Una delegazione dei Comuni chiede la separazione del Trentino dal Tirolo tedesco e l'annessione al Lombardo - Veneto. Poco dopo viene abrogata la costituzione del 1849 e comincia il periodo del neoassolutismo.
- 1859** La città di Trento viene illuminata per la prima volta con la luce a gas. Si inaugurano i tratti di ferrovia Verona - Trento e Trento - Bolzano. A seguito della seconda guerra di indipendenza, l'Austria perde la Lombardia.
- 1861** Fine del neoassolutismo: sono riattivati gli organi costituzionali della Monarchia e le Diete, tra cui quella del Tirolo. Il 21 e 22 marzo vi sono le elezioni dei deputati alla Dieta del Tirolo.
- 1866** Terza guerra di indipendenza e campagna di Bezzecca. L'Austria perde il Veneto, ma conserva il Trentino.
- 1867** Viene emanata la *Legge fondamentale dell'Impero* (Costituzione), in cui si riconosce la parità di diritti a tutti i popoli dell'Impero, tra cui quello di conservare e tutelare la propria nazionalità e la propria lingua.
- 1873** Riforma elettorale che permette l'elezione diretta dei deputati alla Camera di Vienna, superando quella indiretta della Dieta di Innsbruck, in maggioranza tedesca e conservatrice. In questo modo i deputati trentini acquistano un maggiore peso politico.
- 1882** Disastrose inondazioni in tutto il Trentino. L'emigrazione diviene massiccia.
- 1884** Paolo Oss Mazzurana, che guidò il *risorgimento economico* trentino, è eletto per la seconda volta podestà di Trento.
- 1890** A Trento l'illuminazione a gas viene sostituita da quella elettrica.
- 1891** Viene inaugurata la ferrovia locale Mori - Arco - Riva
- 1892** Viene approvato il progetto di un'ampia rete tramviaria che allaccia varie valli con Trento.
- 1894** Vengono inaugurati i lavori per la costruzione della ferrovia della Val Sugana.
- 1898** I progetti ferroviari della Valle di Fiemme incontrano una forte ostilità da parte dei deputati tedeschi alla Dieta di Innsbruck, a causa dei risvolti nazionali della politica ferroviaria, che mirava a legare le valli trentine a Trento ed alla parte italiana della provincia.

- 1900** Cominciano le proteste degli studenti trentini, che chiedono l'istituzione di una università italiana.
- 1907** Si tengono le prime elezioni politiche a suffragio universale maschile, con collegi uninominali a sistema maggioritario e ballottaggio. In Trentino i clericali ottengono sette seggi con il 70% dei voti, un seggio va ai liberali (13%) ed uno ai socialisti (11%).
- 1911** Nuove elezioni politiche. La distribuzione dei seggi rimane quella del 1907. Un nuovo partito, la Lega dei contadini, non ottiene nessun seggio.
- 1914** Elezioni dietali: venti deputati ai clericali, uno ai socialisti e sette ai liberali.
- 28 luglio: l'Austria invade la Serbia; ha inizio la prima guerra mondiale, a cui prenderanno parte 60.000 soldati trentini.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

In questo contesto socio-economico sorgono le Società di Mutuo Soccorso, che si possono considerare come le dirette ascendenti delle prime forme di organizzazione moderna dei lavoratori.

Secondo alcuni la prima Società di Mutuo Soccorso di cui si abbia notizia in Trentino è quella dei parrucchieri e barbieri di Trento, la cui istituzione risale all'11 aprile 1796 e di poco posteriori sarebbero le società dei facchini della dogana e dei portatori patentati, sempre di Trento. Tuttavia si tratta in questo caso di associazioni - corporazioni, discendenti dalle associazioni delle arti e dei mestieri di stampo medievale³. Si riconosce quindi generalmente come prima Società di Mutuo Soccorso a sorgere in Trentino, quella dei tessitori di velluto di Ala, costituitasi nel 1844, seguita, tra il 1850 e il 1852, da quella dei lavoratori dell'industria di Riva, e da quelle degli artieri (lavoratori generici) di Rovereto e di Trento. Se i luoghi corrispondono a quelli in cui si condensava l'attività manifatturiera, il periodo coincide con quello che segna la diffusione di queste società nelle regioni dell'Italia settentrionale economicamente più avanzate.

Va naturalmente fatta una precisazione di carattere generale: nel periodo in cui sorgono queste prime società, il Lombardo - Veneto è ancora una regione dell'Impero d'Austria, ed il Trentino non è quindi quell'appendice italiana di una regione tedesca, il Tirolo, quale diventerà in seguito alle guerre d'indipendenza. Può quindi intrattenere rapporti economici e scambi culturali con province economicamente e socialmente più avanzate, confinanti all'interno dello stesso stato e soprattutto dotate della medesima lingua. La situazione si manterrà anche in seguito, ma i nuovi confini politici renderanno certamente meno immediato ogni tipo di contatto.

Nel caso delle Società di Mutuo Soccorso i punti di riferimento teorici e pratici sono indubbiamente italiani. Tra i riferimenti teorici si può ricordare il deputato milanese Enrico Fano⁴, con cui fu in corrispondenza per anni Francesco Segalla, fondatore di alcune Società di Mutuo Soccorso, tra cui quella femminile di Rovereto.

³ G. PRATO, in *Il Mutuo Soccorso - Strenna*, Rovereto 1863.

⁴ Enrico Fano è autore di *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle Società di M. S.*, Milano 1846.

A conferma di quelli pratici, basta ricordare le diverse occasioni in cui si ebbero dei contatti tra società trentine e italiane: nel 1869 la Società Artieri di Trento vinse un premio di lire 1000 italiane, partecipando al concorso bandito dalla Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di Risparmio di Milano sul conferimento di premi delle Società mutue italiane. Francesco Segalla fu invitato dalla Società Generale degli operai di Torino alla festa per il Traforo del Cenisio nel 1871. Alberto Jacob, della Società Artieri di Rovereto, prese parte alla festa del terzo quinquennio dell'Associazione Generale degli Operai di Milano nel 1875. Bartolomeo Conci fu delegato dalla società di Trento a partecipare al Congresso generale delle Società operaie promosso a Roma nel 1872, anche se nessuno dei due pare abbia partecipato al dibattito. Nè mancò il sostegno in denaro offerto dalle nostre società a quelle italiane in occasione delle varie calamità naturali: ricordiamo le offerte fatte sempre dalla Società Artieri nel 1867 a quella «Lincoln» di Palermo per il soccorso delle vittime di un'epidemia, nel 1872 alla Società di Mutuo Soccorso di Bondeno (Ferrara) per il sostegno delle vittime di un'inondazione del Po e nel 1873 a favore della popolazione veneta colpita dal terremoto.

Le Società di Mutuo Soccorso in Italia e in Trentino

Ma analizziamo meglio la realtà delle Società di Mutuo Soccorso, per vedere il loro rapporto con la nascita dei primi movimenti operai e con lo sviluppo del movimento sindacale.

In Italia esse sorsero come organismi con carattere assistenziale e solidaristico di cui facevano parte operai, artigiani, ma anche elementi della borghesia liberale, specie cittadina e, soprattutto all'inizio, aristocratici ed intellettuali con intenti filantropici. Lo stesso valeva anche per il Trentino: si trattava di «quella borghesia liberale, di quella borghesia trentina che fu sempre orgogliosa di confondere le sue sorti con quelle del popolo, sempre sollecita di giovare secondo le sue forze alla classe artigiana»⁵. Anzi, sono spesso proprio queste classi sociali a sostenere e sovvenzionare l'iniziativa, contro la diffidenza dei governi e degli stessi lavoratori.

Sono soprattutto ragioni politiche quelle che in Italia ritardano il momento della diffusione più intensa delle società alla seconda metà dell'Ottocento, cioè

⁵ *La società di mutuo soccorso degli artieri in Trento. Cinquant'anni di vita*, Trento 1902, p. 13.

Il peso dell'elemento borghese liberale, e quindi nazionalista, all'interno delle società trentine è un altro dei motivi che spiegano il loro orientamento filo - italiano.

dopo le rivolte del 1848 e le concessioni delle libertà costituzionali. I governi reazionari eredi della restaurazione tendevano infatti a scoraggiare ogni forma di associazione, temendone le potenzialità rivoluzionarie e nazionaliste. Quindi, mentre la Francia già prima del 1800 contava 45 società, la prima Società di Mutuo Soccorso riconosciuta in Italia sorge in Piemonte nel 1851 e solo dopo il 1859, cioè dopo il suo distacco dall'Austria, il mutuo soccorso si diffonde in Lombardia.

Ad un inizio abbastanza lento seguì presto, prima in Piemonte e poi nel resto dell'Italia, quel processo di aggregazione che manifestò le vere potenzialità dell'associazionismo.

Il primo congresso annuale delle società piemontesi si riunì ad Asti nel 1853; nel 1860 a Firenze, si ebbe il primo congresso nazionale. Già l'anno seguente, nel corso del secondo congresso nazionale, vennero messe in discussione le caratteristiche puramente assistenziali e solidaristiche su cui erano sorte e poggiavano le Società di Mutuo Soccorso e si pose il problema del loro orientamento politico. Si andavano infatti già allora delineando due correnti: una democratica mazziniana ed una moderata; la prima sosteneva l'esigenza di portare il movimento operaio sul terreno dell'opposizione politica, la seconda riteneva al contrario che le società operaie dovessero mantenersi rigorosamente estranee all'azione ed alla lotta politica. Nel 1861 prevalse la linea democratica, anche se le questioni politiche furono dichiarate come «non estranee» solo nel caso in cui fossero riconosciute utili all'incremento ed al consolidamento delle società. Durante questo congresso vennero poste al centro dell'attenzione anche rivendicazioni di stampo sindacale vero e proprio, come l'aumento dei salari e la riduzione degli orari di lavoro, anche se continuò ad essere escluso il terreno della lotta di classe ed il ricorso allo sciopero, che era considerato una soluzione «funesta» per gli operai.

Il congresso di Firenze del 1861 è fondamentale per due motivi: per la prima volta emersero in maniera evidente le due anime delle associazioni dei lavoratori; inoltre segnò l'inizio di una svolta. Le due anime, quella politica e quella economica, saranno una costante anche di tutte le forme posteriori di associazionismo dei lavoratori, da una parte generando un positivo confronto dialettico, dall'altro dando vita a divisioni e contrasti che saranno ricorrenti durante tutto il corso della storia del movimento operaio e sindacale italiano e, come si avrà modo di sottolineare, anche trentino.

La svolta è quella che vede la graduale ma reale trasformazione delle Società di Mutuo Soccorso in vere e proprie società operaie. Ai caratteri solidaristici ed assistenziali propri delle vecchie società mutuali si vanno infatti aggiungendo nuovi elementi di stampo più prettamente rivendicazionistico, come ad esempio l'attenzione alla necessità di una tutela del lavoro salariato, di un miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici e di una più equa struttura dei rapporti tra capitale e lavoro.

Data la provenienza delle società che parteciparono al congresso, per la maggior parte piemontesi, a questa svolta non fu estraneo l'influsso del pensiero di Mazzini. Mazzini fu un costante sostenitore dell'avanzamento dei lavoratori, tuttavia, data la sua convinzione di una immutabilità politica e sociale al di fuori dell'ideale repubblicano, riteneva che gli operai dovessero puntare esclusivamente ad un miglioramento morale e materiale. Per questo non viene ancora presa in considerazione la possibilità di una lotta che andasse al di là delle singole rivendicazioni, per ottenere dei cambiamenti sostanziali all'interno della società e dello stato.

Nonostante ciò, l'evoluzione che trasformò le Società di Mutuo Soccorso italiane in Società operaie fece sì che esse rappresentino una tappa importante nella formazione della coscienza di classe dei lavoratori e nella storia del movimento sindacale.

La stessa affermazione vale anche per le società trentine, ma è necessario sottolineare alcune differenze che emergeranno meglio analizzando le singole storie.

Prima di tutto non vi furono in Trentino dei movimenti di mutuo associazionismo che superassero i confini locali: le società maggiori, cioè quelle di Ala, Riva, Rovereto e Trento, si rivolgevano solo ai lavoratori dell'industria dei loro rispettivi comuni, solo le società più piccole, come ad esempio quella di Arco ⁶, si aprivano anche ad altri comuni, per riuscire a raggiungere un numero di iscritti adeguato alle esigenze. Inoltre, malgrado i rapporti cordiali intrattenuti tra le varie società, testimoniati dagli scambi di inviti in occasione delle celebrazioni dei vari anniversari e delle inaugurazioni dei vessilli, non vi è memoria di congressi regionali, se si eccettua quello convocato nel 1889 in seguito all'applicazione della legge sull'obbligatorietà delle assicurazioni contro i casi di malattia, legge che segnò la crisi del mutualismo. A questo congresso parteciparono anche le Società operaie Triestine e la Società di Mutuo Soccorso di Gorizia, ma non ebbe grandi risultati, dal momento che le associazioni che vi presero parte preferirono poi rielaborare autonomamente i loro statuti. Come si è già visto, vi furono anche occasioni in cui i rappresentanti delle società trentine parteciparono ai congressi ed alle manifestazioni delle società italiane, ma senza prendere parte al dibattito. Ed in generale, a parte lo spirito nazionalista che pervadeva un po' tutte le società, derivante dalla loro matrice prevalentemente borghese liberale, e che le rendeva a volte sospette al governo asburgico, non pare vi sia mai stato quel preciso indirizzo politico che esse assunsero subito in Italia.

⁶ Ad Arco sorse una Società di Mutuo Soccorso per gli Artieri nel 1855, aperta anche ai comuni di Oltresarca e di Romarzollo.

Emblematico è il fatto che le società trentine mantennero tutte il nome di *Società di Mutuo Soccorso* tranne quella di Riva, che nel 1876 mutò il nome in *Società operaia*. Nonostante questo non vi sono cambiamenti nello statuto tali da lasciar intravedere un nuovo orientamento rivendicazionistico. La giustificazione del cambiamento, avvenuto «per ordine dell'autorità superiore», non è sufficiente a comprendere quale potesse essere il suo significato. Non pare però che si possano ammettere influenze da parte della situazione italiana.

Per questo nelle Società di Mutuo Soccorso trentine non si possono identificare in maniera così evidente come in quelle italiane gli ascendenti del movimento sindacale, per quanto sia innegabile il loro contributo ad una presa di coscienza da parte dei lavoratori della loro situazione e dei loro diritti, come emerge anche dai resoconti rimasti di alcune assemblee, soprattutto roveretane. È infatti forse questo l'unico caso in cui vi fu un vero dibattito tra una corrente più moderata e conservatrice ed una più democratica e progressista, dibattito che assunse in più casi toni accesi e che ebbe echi sulla stampa locale.

È emblematico, ad esempio, il resoconto stenografico dell'*Adunanza generale dei Membri della Società di Mutuo Soccorso per gli Artigiani ed Operai di Rovereto tenuta il 5 Dicembre 1869 nel Palazzo della Pubblica Istruzione*, da cui appare in maniera evidente un grado molto alto di autocoscienza da parte del gruppo più vivace degli operai, in particolare di un certo Franceschini, il quale affermava di aver viaggiato a lungo come emigrante e di avere così potuto imparare molte cose; affermazione che conferma l'ipotesi che furono spesso gli ex emigrati gli spiriti più elastici e più attenti ai fermenti sociali.

I punti che vennero soprattutto contestati dagli operai durante l'adunanza sopra citata furono: la proposta di ammettere a far parte della Direzione, oltre ai 14 soci attivi, di altri 3 o 4 soci onorari; il paragrafo dello statuto che consentiva alla Direzione il diritto di veto anche sulle proposte approvate dalla maggioranza dei soci e quello che impediva ai soci di appartenere contemporaneamente a più società. I lavoratori chiedevano anche che l'adunanza generale fosse tenuta annualmente e che la direzione fosse eletta con voto segreto durante la stessa, mentre fino a quel momento il voto era inviato per posta su apposite schede che dovevano riportare la firma del votante. Evidentemente, negli anni precedenti, si erano verificate in questo modo notevoli manipolazioni elettorali.

Sono richieste a dire la verità del tutto moderate, volte solo a garantire una maggiore democrazia all'interno della società ed a salvaguardare gli interessi dei lavoratori. Quello che va soprattutto sottolineato è invece l'atteggiamento paternalistico dei «filantropi» che hanno indubbiamente contribuito alla nascita ed alla sopravvivenza della società, ma che ora si ostinano a voler mantenere una loro supremazia, adducendo come pretesto l'immatunità dei lavoratori e la necessità di una loro emancipazione graduale.

La discussione dovette essere molto accesa, dato che don Fiorio, fondatore

della società e spirito indubbiamente moderno, decise, in seguito all'approvazione di deliberazioni più democratiche, di dare le sue dimissioni adducendo motivi di salute. Solo nel 1873 ritornerà a far parte della direzione per rimanervi fino alla sua morte, avvenuta nel 1877.

Un altro momento di notevole dibattito, sempre nella società di Rovereto fu nel 1884, quando si creò un forte contrasto tra la Direzione conservatrice che, di fronte al costante squilibrio tra contributi dei soci e sussidi erogati, mirava a limitare il contingente dei cronici e degli impotenti per favorire la società, e l'opposizione progressista che invece intendeva risolvere la situazione tramite nuove proposte che avrebbero fatto così aumentare il numero degli associati, accrescendo così anche il capitale della società. Da qui nacquero una serie di polemiche che trascesero in personalismi ed ebbero pesanti echi sulla stampa locale.

Da notare è anche il fatto che dagli atti delle altre società trentine, che invece condussero sempre una vita all'insegna della tranquillità, non emerge niente di simile. È probabile che a questo fatto non sia estraneo il maggior grado di mobilità che ha sempre caratterizzato la Vallagarina rispetto agli altri centri del Trentino.

Sono episodi sicuramente importanti e che mostrano una certa vivacità all'interno dell'ambiente operaio, vivacità che servirà come trampolino di lancio per lo sviluppo di un vero atteggiamento rivendicazionistico e sindacale, che si diffonderà solo con la nascita del partito socialista trentino.

Ala, Riva, Trento e le altre: storie di società

Ma vediamo più nel dettaglio come sorsero le prime società.

Generalmente si riconosce, come la prima a costituirsi, quella di Ala, anche se, essendo originariamente limitata agli artigiani del velluto ed escludendo gli altri lavoratori, accentua un certo carattere prettamente corporativo⁷. In realtà il fatto che la società di Ala abbia potuto modificare il suo statuto senza grandi difficoltà, per divenire anch'essa una società per artieri (artieri sono tutti coloro che hanno un'*arte*, cioè gli artigiani e gli operai di tutti i campi), mostra che tra le due cose vi era una differenza quantitativa più che qualitativa, nel senso che una società rivolta a tutti poteva contare su un patrimonio maggiore.

Quella tra i tessitori del velluto di Ala oltre ad essere la prima nel Trentino,

⁷ Con un certo spirito campanilista Giuseppe Canella attribuisce la primogenitura in campo mutualistico alla Società di Mutuo Soccorso di Riva, di cui fu a lungo presidente, proprio per questo motivo. *La società di mutuo soccorso...*, cit.

è anche uno dei primi esempi di associazione di Mutuo Soccorso in Italia, e come tale fu riconosciuta anche da Gottardo Calvi, relatore al congresso degli scienziati tenuto a Milano nel 1844, poco tempo dopo la sua istituzione.

La data del 4 febbraio 1844 si riferisce al momento in cui la società venne legalmente costituita. In realtà la prima idea di una sua istituzione risale al 1843, ed è da attribuire a Giuseppe Debiasi, semplice tessitore⁸, che per primo pensò alla possibilità di ripristinare l'associazione dell'Arte dei Vellutai, aggiungendo però il concetto di mutualità obbligatoria.

L'industria dei velluti era sorta ad Ala già dalla metà del XVII secolo. Alla metà del XIX, l'epoca quindi in cui sorse la Società di Mutuo Soccorso, occupava circa 400 operai specializzati, cioè tessitori e garzoni al telaio, e circa 600 operai addetti alle altre operazioni, come la preparazione, la rifinitura e la spedizione dei velluti.

Giovan Battista de Pizzini, un «padrizio» del luogo (così lo definisce don Fiorio), portò alla realizzazione il progetto e ne fu sempre sostenitore. Così nel 1844 si costituì la società, che contò subito l'iscrizione di 200 soci, con un capitale sociale di 1200 fiorini. Lo statuto alquanto autoritario e la terminologia militaresca adottata dal de Pizzini, che ne era l'elaboratore, suscitarono dappprincipio qualche timore nell'autorità, che era in quel momento alle prese con gli impulsi nazionalistici che sarebbero sfociati pochi anni dopo nelle rivoluzioni del 1848; per questo venne approvato solo nel 1847.

In seguito alla crisi nel campo dei velluti, dovuta a difficoltà commerciali interne ed ai cambiamenti politici conseguenti le guerre di indipendenza, gli associati diminuirono sempre più, tanto che nel 1869, per evitare il dissolvimento, fu necessario riformare lo Statuto per aprire la Società ai lavoratori di tutti i campi, anche ai contadini. Questa innovazione, che andava nella direzione di un'associazione a base territoriale, assieme ad altre, che cercavano di applicare alla società il concetto di cooperazione, furono dovute all'opera del dottor Giovanni Battista Debiasi, senza dubbio uno dei personaggi che contribuirono maggiormente alla sopravvivenza della società.

La seconda società a costituirsi in Trentino fu quella di Riva. Sorse nel 1851, grazie all'iniziativa di un decoratore, Giuseppe Valeri, consigliato da un sacerdote, don Giambattista Riolfatti ed aiutato nella stesura dello statuto dai medici Gianfrancesco Berti e Francesco Armani. All'atto di costituzione la società accolse 84 soci, lavoratori occupati in tutti i campi dell'industria. Nel giro di 6 anni il loro numero salì a 400 ed il capitale sociale ammontò a 3800

⁸ Secondo don Fiorio, fondatore della Società del Mutuo Soccorso di Rovereto e attento osservatore delle società trentine, l'idea risale addirittura al 1842 ed è da attribuire a due non meglio precisati tessitori di velluto.

Gianfrancesco Berti fu tra i fondatori della Società di Mutuo Soccorso tra gli Artieri in Riva.

Nato a Riva il 12 dicembre 1809, intraprese gli studi superiori a Brescia ed in seguito si laureò in medicina a Padova. Esercitò la professione prima a Milano, all'Ospedale Maggiore e all'Istituto del Fatebenefratelli, poi a Torri del Benaco ed infine a Riva, dove introdusse i nuovi metodi appresi durante gli anni trascorsi a Milano, come ad esempio l'uso dell'olio di merluzzo come rimedio per le malattie linfatiche e scrofolose dei bambini e l'uso dello stetoscopio.

Gli anni trascorsi nelle città italiane, specialmente Milano, incisero molto sulla sua formazione e contribuirono alla crescita della sua attenzione per i problemi sociali. Tornato a Riva fu per vari anni consigliere della Congregazione di Carità, che riorganizzò secondo criteri moderni; riformò l'ordinamento dell'Ospedale Civile, appoggiandosi alle Figlie della Carità di Lovere e introducendo innovazioni nel campo dell'igiene, del sistema delle diete, nell'assistenza dei malati e nella stesura dei registri.

Nel frattempo, nel novembre del 1850, il decoratore Giuseppe Valeri, appoggiato dal sacerdote Giambattista Riolfatti, raccolte ottantaquattro firme tra gli operai rivani, pose all'attenzione del Municipio l'idea di un'associazione finalizzata all'assistenza in caso di malattia. Quest'idea fu subito appoggiata anche dal dottore Francesco Armani e da Berti, che contribuì alla stesura, ed in seguito alla riforma, dello statuto.

Più tardi, prendendo esempio dalla situazione italiana, propose di annessere alla società una cassa di risparmio, senza però ottenere l'approvazione da parte del governo austriaco.

Sostenitore da sempre degli ideali nazionalisti, dopo essere stato podestà di Riva, nel 1866 si trasferì nel paese materno, Torri del Benaco, subito dopo la sua annessione allo stato italiano. Qui ebbe modo di coltivare i suoi interessi scientifici che applicò con profitto all'agronomia, all'allevamento dei bachi da seta ed all'apicoltura. Riuscì tra l'altro a prevenire ed arrestare l'epidemia che distrusse gran parte degli aranceti del lago di Garda e ricevette vari attestati di lode da parte della Prefettura di Verona ed addirittura una medaglia d'oro appositamente coniata dal Comizio agrario di Bardolino, come premio per le innovazioni da lui apportate alla bachicoltura.

Anche a Torri rivestì importanti cariche pubbliche: fu direttore di varie associazioni caritatevoli, membro della giunta municipale e sindaco. Morì il 18 dicembre 1877.

fiorini. La crisi politico - economica conseguente le guerre d'indipendenza, che fece rischiare lo scioglimento della società di Ala, si abbatté anche su quella di Riva, la quale potè sopravvivere grazie all'opera di due artigiani, di cui conosciamo solo i cognomi, Berti e Debiasi, che modificarono lo statuto e riportarono la società ad una certa ricchezza. La società continuò a prosperare nel tempo. Nel 1876 mutò il nome in *Società operaia*.

La terza società a sorgere fu quella di Trento. Il promotore fu Francesco Ranzi, stimolato dalla lettura di un articolo riguardante la Società di Mutuo Soccorso di Riva. Lo stesso Ranzi, nell'ottobre del 1851, con Carlo Toneati, Domenico Furlani ed il dottor Carlo Esterle, provvide alla stesura dello statuto, completato il 15 aprile 1852, che fu approvato dal governo solo previa sanzione che dalla Direzione fossero esclusi tutti i soci non artieri. Per questo Carlo Esterle dovette rinunciare alla presidenza. La disposizione era però spesso aggirata con l'elezione di presidenti onorari. La disposizione governativa era semplicemente finalizzata ad evitare risvolti politici in associazioni concepite essenzialmente come caritatevoli. In realtà i soci onorari, appartenenti come si è visto ai ceti più ricchi e istruiti, continuavano ad avere un peso notevole nella direzione delle istituzioni e se dappprincipio questo favoriva la loro prosperità - per la loro generosità nel versare contributi e per la condivisione delle loro più ampie conoscenze - alla lunga finiva per soffocare le iniziative dei soci attivi.

La società di Trento fu, con quella di Rovereto, tra le più longeve del Trentino e riuscì a sopravvivere ad entrambe le guerre mondiali, modificando via via il suo statuto per adeguarsi al mutare dei tempi. Fu sempre in ottimi rapporti con il Comune, basti pensare alla collaborazione fornita per istituire un corpo di pompieri ed il diritto di nominare due membri per collaborare alla Commissione comunale di collocamento, nonché la costruzione di ben 48 appartamenti per i soci operai, resa possibile dalla cessione gratuita del terreno pubblico. Il numero maggiore di soci venne raggiunto sotto la presidenza di Benedetto Covi, che andò dal 1864 al 1879 (con un intervallo dal 1870 al 1873). Covi, per superare un periodo di incertezza economica, si fece appello ai cittadini abbienti perché sostenessero la società ed ai dirigenti degli esercizi industriali perché vi si iscrivessero e perché facessero iscrivere anche i loro dipendenti. In questo periodo si arrivò a far aderire al sodalizio anche il Corpo dei Pompieri, che continuò per alcuni anni a mantenere con la società stretti legami.

Il 22 agosto 1852, tre mesi dopo quella di Trento, sorse anche la Società di Mutuo Soccorso Artieri di Rovereto, grazie all'iniziativa del sacerdote don Francesco Florio, il quale, rendendosi conto che un'eventuale crisi dell'industria della seta e della pelle avrebbe ridotto sul lastrico buona parte della popolazione, già il 20 aprile 1851 convocava una seduta per discutere attorno all'istituzione

Carlo Esterle nacque a Cavalese nel 1818, studiò a Bressanone e a Trento e si laureò in medicina, con la specializzazione in chirurgia e ostetricia, a Padova. Nel 1841, appena ottenuta la laurea, fu scelto come assistente alla cattedra di chirurgia dal professor Signoroni, che sostituì come supplente nel 1844. Dal 1845 al 1847 fu a Londra, Parigi, Berlino e Vienna per ampliare le sue conoscenze chirurgiche.

Appartenente alla borghesia liberale ed autonomista, partecipò attivamente agli eventi politici e sociali del 1848 e fece parte della delegazione che al Parlamento di Francoforte richiese l'autonomia per il Trentino, ma non intravedendo reali possibilità di successo, nel 1849 si stabilì a Trento, dove esercitò la sua professione.

Nel frattempo coltivava anche varie attività in campo sociale e culturale: nel 1850 fu tra i fondatori della *Gazzetta medica del Trentino*, nel 1851 contribuì all'istituzione della *Società di mutuo soccorso dei medici e chirurghi*, che però si sciolse nel 1861, e poi della *Società del mutuo soccorso arteri*, della quale fu il primo presidente. Spirito eclettico, in questi anni sostenne anche la Società filarmonica, per la quale, discreto musicista, compose qualche sinfonia, e fu tra i redattori del *Giornale del Trentino*, sospeso per ragioni politiche nel settembre del 1851, anno dell'abolizione della costituzione concessa nel 1849.

Nel frattempo continuava ad esercitare la sua professione, conquistando pubblici attestati di onoranza da parte del Governo in occasione dell'epidemia di colera del 1855. Nel 1857 venne poi nominato professore d'ostetricia all'istituto dei trovatelli a Trento, ed in questa veste lavorò ad una serie di pubblicazioni, tra le quali il *Manuale di ostetricia*, pubblicato dall'editore Turati a Milano dopo la sua morte. Nel 1859 si trasferì a Milano ed ottenne anche il posto di capochirurgo all'ospedale di Novara, congiunto alla cattedra di ostetricia. Avendo contratto un'infezione mentre curava una giovane puerpera, morì il 6 settembre 1862 a Novara, a soli 44 anni.

di una Società di Mutuo Soccorso per tutti gli artigiani roveretani. L'iniziativa non ebbe un immediato successo, anche per la diffidenza di alcuni che arrivarono ad accusarla di socialismo. Solo il 12 agosto dell'anno seguente don Fiorio riusciva a pubblicare sul giornale *Il messaggiere tirolese* il primo abbozzo di statuto, che dieci giorni dopo veniva sottoscritto dai primi 18 soci.

L'anno 1855 fu il banco di prova per la società che stava ancora muovendo i primi passi. Da agosto a settembre perdurò una virulenta epidemia di colera

che costrinse ad alzare il sussidio per malattia e ad istituire un servizio di infermieri a domicilio. Si trattò di uno sforzo economico notevole da parte della società, se si pensa che nel corso dell'anno vi furono 460 ammalati su 1000 iscritti. Nonostante questo la società riuscì a sopravvivere, soprattutto grazie agli interventi dei soci onorari, dato il persistere in quegli anni della crisi della seta.

Come quello di Trento, anche lo statuto della Società di Mutuo Soccorso di Rovereto subì nel corso degli anni varie modifiche, per adeguarsi alle reali esigenze dei soci: se dapprincipio prevedeva solamente una sovvenzione in caso di malattia, nel 1860 si aggiungevano anche gli articoli riguardanti i casi di impotenza e nel 1874 quelli riguardanti un fondo pensioni. Nel 1861 la società raggiunse la sua massima espansione, con un numero di 1008 soci, che poi andarono calando nel corso degli anni successivi.

Il 1869 è l'anno in cui sorse l'idea di istituire una Società di Mutuo Soccorso femminile, idea che però venne realizzata solo nel 1872.

Si tratta dell'unico caso di questo genere presente in trentino. Il suo statuto fu compilato a cura della direzione della Società di Mutuo Soccorso Artieri ed entrò in vigore l'11 gennaio 1872. Fin dall'inizio si nota la pesante presenza di nobildonne e benefattrici, a cui venne sempre affidata la presidenza della società e che costituivano quasi la metà delle socie. Anche questa società, come quella maschile, sopravvisse alla guerra, nonostante il suo patrimonio fosse notevolmente ridotto a causa di investimenti sbagliati e per la svalutazione dei depositi in corone. Nel 1923, si fuse con la Società di Mutuo Soccorso Artieri di cui divenne una sezione.

Queste quattro sono le più importanti società mutualistiche del Trentino. Oltre a queste si può ricordare la Società per gli Artieri di Arco, sorta nel 1855. Si tratta della prima società su base territoriale, in quanto, per aggirare il problema causato dalla scarsità dei lavoratori, era aperta anche ai comuni d'Oltresarca e Romarzollo. Ma questo non bastò a garantirne il successo, soprattutto perché l'occupazione degli abitanti della zona era prevalentemente nel campo dell'agricoltura, che doveva affrontare problemi diversi da quello degli altri lavoratori. Così non si contarono mai più di 100 associati.

Su base territoriale furono anche le successive società di Mori, Borgo, Pergine, Mezzolombardo, Predazzo, Avio e Tione, che però raccolsero tutte un modestissimo numero di aderenti, sempre a causa dell'occupazione prevalentemente agricola della popolazione.

Altre società sorte in Trentino, su base provinciale, ed aperte solo a categorie precise di lavoratori sono: *la Società di Mutuo Soccorso fra i pubblici funzionari del Trentino*, con sede a Rovereto, approvata il 23 gennaio 1870, quella *tra gli agenti di commercio, industria e possidenza di tutto il Trentino*, con sede a Rovereto, promossa da Francesco Segalla nel 1869, la *Società di*

Mutuo Soccorso. La Fratellanza dei diurnisti, maestri di scuola ecc., della parte italiana della provincia, sorta nel 1880, quella, con sede a Trento, tra gli inservienti effettivi, provvisori e pensionati addetti agli uffici dello Stato, della Provincia e dei Comuni (1905).

Sul giornale *La voce cattolica* del 1875, apparve anche un progetto per la compilazione dello statuto dell'Associazione di mutuo soccorso dei sacerdoti secolari della città e diocesi di Trento ed interessò il Trentino anche la Società di protezione giuridica e di mutuo soccorso dei ferrovieri cristiani dell'Austria, Lega del movimento (*Verkehrsbund*), il cui statuto fu stampato dal Comitato diocesano trentino nel 1903.

La legge del 1888

Il 30 marzo 1888 il governo austriaco promulgava una disposizione, perfezionata con la legge del 4 aprile 1889, che rendeva obbligatoria l'assicurazione di tutti i tipi di operai contro i casi di malattia, disponendo la fondazione di Casse distrettuali. Gli effetti non tardarono a farsi sentire: il 22 maggio 1889 il consigliere aulico Rungg approvava la cassa distrettuale per ammalati di Trento, facente parte «dell'associazione delle casse distrettuali per ammalati del circondario dell'istituto di assicurazione contro infortuni in Salisburgo»⁹. Ogni iscritto doveva pagare 2 soldi per ogni fiorino della sua paga giornaliera¹⁰, mentre un terzo soldo doveva essere aggiunto dal datore di lavoro. In cambio aveva diritto ad usufruire di una sovvenzione per tutto il periodo di decorso della malattia o dell'infortunio (ma non superiore alle 20 settimane), che comprendeva:

«1. dal principio della malattia in poi cura medica gratuita compresa l'assistenza ostetrica, come pure le medicine necessarie ed altri mezzi terapeutici;

2. pel caso, che la malattia avesse a perdurare più di tre giorni e che l'ammalato fosse incapace al guadagno, dal giorno che si ammala in poi per ogni giorno di malattia nell'ammontare di 60 percento (...) della mercede giornaliera usitata. (...)

3. alla morte di un membro le spese di tumulazione nell'ammontare dell'importo ventuplo della precitata mercede. A puerpere si accorderà in corso normale del puerperio la sovvenzione per malattia per la durata di quattro settimane

⁹ *Statuti per la cassa distrettuale per ammalati nel civico comune di Trento*, Trento 1889, p. 3.

¹⁰ Ricordiamo che in quel periodo la mercede giornaliera usitata (salario medio), era considerato quella degli operai orefici: 1,80 fiorini.

dopo il parto; se al puerperio segue una malattia di durata più lunga, la puerpera riceve le sovvenzioni di malattia anche continuata fino alla durata di sopra stabilita. (...)

Se un membro risanato si ammala entro otto settimane della stessa malattia, ciò verrà considerato e trattato nel calcolo delle sovvenzioni come continuazione della prima malattia»¹¹.

Riguardo alle Società di Mutuo Soccorso, il Ministero non escludeva che potessero svolgere un ruolo analogo a quello delle casse distrettuali, ma per fare questo stabiliva di destinare i tre decimi del patrimonio sociale al fondo di assicurazione per gli ammalati, il resto alle spese di pensioni o sovvenzioni per i casi d'impotenza, ma solo per i casi già liquidati. Per l'avvenire queste sovvenzioni avrebbero potuto essere solo facoltative. Ma in questo modo venivano danneggiati i soci già iscritti, che venivano a perdere quanto avevano già investito per la loro pensione.

Per discutere queste nuove disposizioni venne convocato per la prima volta a Rovereto, il 6 gennaio 1889 un Congresso delle Società di Mutuo Soccorso del Trentino. Vi presero parte 14 società, tra cui anche le Società operaie Triestine e la Società di Mutuo Soccorso di Gorizia. Al termine del congresso, il 10 gennaio venne votato all'unanimità l'ordine del giorno che riconosceva la necessità di modificare gli statuti vigenti. Si proponeva anche la nomina di una Commissione, presieduta dal dott. Debiasi, che avrebbe dovuto compilare uno statuto modello da presentare al governo e da far adottare in seguito a tutte le Società.

Come proposta non ebbe però seguito ed ogni società preferì fare da sé, perdendo diverso tempo per trovare la formula che il Ministero avrebbe approvato. Ad esempio solo nel 1893 venne approvata la soluzione definitiva della Società del Mutuo Soccorso di Rovereto, che divideva la gestione in due sezioni separate, una per la malattia ed una per l'impotenza.

Nel frattempo gli iscritti calavano vertiginosamente, per la difficoltà degli operai a farsi carico dei contributi di due assicurazioni. Nel giro di quattro anni la Società di Mutuo Soccorso di Trento perse quasi la metà dei suoi soci e le condizioni delle altre non erano migliori. Le più piccole dovettero sciogliersi, ma le più importanti riuscirono a sopravvivere, anche se si dovettero accontentare di svolgere una funzione complementare delle Casse Distrettuali.

Naturalmente continueranno a svolgere un compito importante come elementi aggregazionali; per questo rappresenteranno una linea di penetrazione del nascente movimento socialista.

¹¹ *Statuti per la cassa distrettuale...*, cit.

MOVIMENTO OPERAIO E PARTITO SOCIALISTA

In genere si indica come data di nascita del movimento operaio moderno il 28 settembre 1864, giorno costitutivo dell'*associazione internazionale dei lavoratori*, detta *Prima Internazionale*, che sarà sciolta nel 1876. Si trattava di un organismo di collegamento e di coordinamento, soprattutto sindacale, tra le organizzazioni di lavoratori dei vari paesi, ed ebbe come sede Londra. Cuore dell'associazione erano originariamente le organizzazioni sindacali inglesi e francesi, a cui si aggregarono italiani, tedeschi, polacchi, ecc.

Il programma, la cui elaborazione era stata affidata a Karl Marx, prevedeva «l'emancipazione completa della classe operaia mediante l'abolizione delle classi ad opera della classe operaia stessa»; compito che sarebbe stato facilitato dalla costituzione di partiti operai nei vari paesi. Se il fine immediato, che era la conquista di migliori condizioni di vita per gli operai, era condiviso da tutti, non mancarono all'interno dell'associazione le divergenze ed i contrasti riguardo ai fini ultimi ed ai mezzi per realizzarli. Erano divergenze a cui davano voce i diversi gruppi nazionali e che erano legate alle differenti condizioni politico - economiche dei vari paesi.

Il dissenso più forte fu sicuramente quello con la corrente anarchica, che si stava diffondendo soprattutto nei paesi in cui, dato un diffondersi molto lento dell'industrializzazione, erano presenti strati popolari esasperati e pronti alla ribellione. Era, in diversa misura, il caso dell'Austria e dell'Italia.

Nel 1892, a Genova, venne costituito il Partito dei lavoratori italiani e nei successivi congressi, in particolare in quello di Reggio Emilia del 1893 ed in quello di Parma del 1895, il partito assunse prima il nome di partito socialista dei lavoratori italiani e poi quello di Partito socialista italiano.

Più o meno nello stesso periodo avveniva anche la rinascita del partito socialista in Austria. L'influenza del movimento anarchico aveva infatti determinato la nascita al suo interno di una fazione radicale in urto con una moderata. L'*escalation* di violenza e di attentati fomentati dai radicali avevano portato nel 1884 alla promulgazione di severe leggi restrittive e questa fu l'occasione colta da Victor Adler per liquidare l'ala radicale e procedere, in armonia con la socialdemocrazia tedesca, sulla linea del riformismo legalitario e della stretta cooperazione tra partito e movimento operaio. Da queste basi sorse al congresso costituente di Hainfeld, il 30 dicembre 1888, il Partito operaio socialista democratico in Austria.

Il programma di Hainfeld fu successivamente integrato dal punto di vista economico con l'ordine del giorno di Höger, durante il congresso di Vienna del 1891, che prevedeva una riorganizzazione sindacale basata su una centralizzazione delle società locali in organi nazionali. L'ordine del giorno stabiliva inoltre «la creazione presso le organizzazioni di Casse di sussidio ai disoccupati e ai soci viaggianti, e di Casse di resistenza, la istituzione di Uffici di collocamento e di organi per l'assistenza legale; la disciplina degli scioperi da autorizzarsi dagli organi centrali sotto pena della perdita del diritto ai sussidi; la pubblicazione di organi professionali obbligatori per i soci; la creazione di una Confederazione del Lavoro. Inoltre, per combattere l'egoismo corporativo si dichiarò essere dovere delle organizzazioni ammettere tutti gli addetti all'industria, cioè anche gli operai non qualificati e le donne»¹².

Si giunse così alla *Zentrale Gewerkschaftskommission* costituitasi a Vienna nel 1892, che, a partire dal giugno 1893 ebbe, come organo di stampa, il *Gewerkschaft*.

Al momento della costituzione alla commissione facevano capo 130 organizzazioni sindacali con 36.000 aderenti; l'anno dopo, al primo congresso delle organizzazioni economiche dell'Austria, parteciparono 158 delegati di 69 società operaie e 112 delegati di 125 associazioni provinciali. Fu qui che si deliberò la stretta reciproca collaborazione sul piano della lotta politica e della resistenza operaia tra partito e sindacati, sottolineando di nuovo con vigore la presa di distanza dai movimenti anarchici.

Con il procedere dell'industrializzazione, dunque, le società operaie, spesso dirette discendenti delle Società di Mutuo Soccorso di orientamento cattolico se non addirittura liberale, tanto in Italia quanto in Austria si trasformarono e si avvicinarono sempre più alle ideologie socialiste ed ai movimenti politici ad esse ispirate. Questo processo accelerò con l'offuscamento dei movimenti anarchici e contribuì in maniera sicuramente determinante allo sviluppo del movimento operaio che divenne sempre più cosciente della sua forza e dei suoi mezzi. D'altro canto la stretta collaborazione che si venne a creare tra organizzazione politica ed economica, con la conseguente mancanza di una distinzione chiara tra partito e sindacato e di una certa subordinazione delle iniziative del movimento operaio alla realizzazione del programma politico, diede origine al periodico emergere di correnti operaiste impegnate a sostenere l'autonomia ed apoliticità dei sindacati come condizione necessaria per la conquista di migliori condizioni di lavoro, e di correnti anarchiche attestate su posizioni se non violente, quantomeno radicali.

¹² *L'Avvenire del Lavoratore*, 3 aprile 1913.

La storia del movimento operaio trentino è sicuramente influenzata dalle confinanti realtà italiane ed austriache.

Malgrado il confine politico molti erano gli elementi che accomunavano il Trentino all'Italia: la lingua, o meglio, la scarsa conoscenza della lingua tedesca da parte dei trentini, che impediva l'assorbimento degli influssi sociali e culturali austriaci; la lentezza nel processo di industrializzazione, da cui derivava una notevole lentezza sia nel processo di sindacalizzazione sia nel costituirsi di una coscienza politica di orientamento socialista. Non mancavano nemmeno le occasioni di contatto, dato l'intensificarsi del flusso migratorio temporaneo di trentini che passavano alcuni periodi dell'anno nelle confinanti regioni italiane.

Allo stesso tempo, però, mentre in Italia i movimenti di aggregazione e le leghe di resistenza si spostavano dalla città alle campagne, dove esisteva un'ampia classe di braccianti e salariati, in Trentino questo non avveniva per il persistere della piccola proprietà, che faceva sì che il bracciantato agricolo finisse per emigrare.

L'emigrazione aveva comunque il vantaggio di permettere ai lavoratori trentini di venire in contatto ed osservare, in Italia, come in Austria, in Germania, in Svizzera, in Francia, organizzazioni operaie già completamente efficienti e di iniziarsi così alle teorie di orientamento socialista.

L'importazione di queste nuove ideologie e di queste nuove forme di associazione non era però immediata. L'inesistenza delle industrie, causa sia della mancanza di una classe operaia che dell'emigrazione, costringeva coloro che andavano all'estero per guadagnare qualcosa, ad investire al ritorno i loro risparmi in un pezzo di terra, cambiando così la loro condizione in quella di piccoli proprietari. Accanto a questi vi era l'ampia categoria degli operai - contadini, coloro cioè che integravano il loro reddito con un lavoro salariato, ma anche in questo caso la condizione era diversa da quella presente al di fuori dei confini trentini. Erano entrambe situazioni diverse da quelle con cui gli emigranti entravano in contatto.

D'altro canto, pur non mancando in Trentino le forme di associazionismo tra operai e lavoratori in genere, basti pensare alle numerose società di mutuo soccorso, mancava in loro un preciso orientamento ideologico: malgrado i contatti con le analoghe realtà italiane che nello stesso periodo stavano vivendo delle trasformazioni radicali, le associazioni trentine continuavano a mantenere il loro orientamento cattolico o liberale. Nelle campagne, inoltre, la tradizionale supremazia ecclesiastica si stava rafforzando grazie al diffondersi del cooperativismo, che diveniva uno schermo contro la propaganda socialista.

Infine, lo stesso socialismo recepito dagli operai emigranti che intendevano

Gli operai che si recano in
GERMANIA
scrivano subito una cartolina al
giornale

L'Operaio italiano

in Amburgo, 6, Marktstrasse, 15, II.

chiedendo l'indirizzo della So-
cietà operaia del paese dove essi
si recano.

Non manchino poi di inscri-
versi a queste società.

realizzare un diverso tipo di organizzazione operaia anche in Trentino, era un socialismo autodidatta ed approssimativo, lontano dal socialismo scientifico e intriso piuttosto di ideali evangelici. Un socialismo che veniva imbracciato soprattutto come vessillo di protesta, ma che mancava di uomini formati ideologicamente e soprattutto in grado di caricarsi delle responsabilità legate ad una attività seria di organizzazione e di propaganda.

Così, solo sul finire del 1893, od all'inizio del 1894, Valentino Agostini, un erborista che era emigrato in Francia, promosse a Trento un primo convegno di operai socialisti, di cui però, data la semiclandestinità di quei primi inizi, manca la documentazione. Giovanni Pigarelli, uno degli appartenenti alla prima generazione dei sindacalisti trentini, afferma che già nel 1889 - 1890, all'epoca della costruzione della centrale elettrica sul Fersina, alcuni operai montatori meccanici venuti da Vienna ed altri trentini furono i primi ad attuare l'orario di 10 ore ed è a quest'epoca che si può far risalire l'idea di costituire un sindacato tra lavoratori, ma il fatto è per il momento attestato esclusivamente dai suoi ricordi personali ¹³.

L'Agostini si impegnò a promuovere attivamente la propaganda e l'organizzazione di un movimento autonomo, ma l'iniziativa ebbe scarso successo, nonostante si fosse cercato di usare le società di mutuo soccorso come strumento di infiltrazione e di propaganda. Così questi primi operai di orientamento socialista si dovettero mettere a rimorchio dei compagni di Bolzano e di Merano, a loro volta legati a quelli di Innsbruck, e nell'ottobre del 1894 si costituì a Bolzano l'Associazione socialdemocratica per Bolzano, Trento e Rovereto. Questo stretto contatto con operai in prevalenza di lingua tedesca, fa emergere nei lavoratori trentini un'anima internazionalista assente dal gruppo politico «intellettuale», il quale traeva dalle sue origini borghesi quell'interesse per la questione dell'irredentismo, che nel corso degli anni sarà più volte in contrasto con le indicazioni politiche dei convegni generali di partito.

Il gruppo dei socialisti «intellettuali» si andò costituendo in questo stesso periodo. Si trattava per la maggior parte di studenti e dalle sue fila emersero presto Augusto Avancini, Antonio Piscel e Cesare Battisti. Il loro era un socialismo riformista e legalitario, imbevuto di ideali patriottico - risorgimentali ed anticlericali. La loro provenienza medio borghese era la stessa della classe dirigente liberale, da cui, sotto certi aspetti, non erano molto distanti. Per questo le divergenze tra partito politico e movimento economico, che in questo periodo furono ricorrenti in tutta Europa, in Trentino furono accentuate dalle caratteristiche, oltre che dalla esiguità, di quello che divenne presto il gruppo dirigente.

¹³ G. PIGARELLI, *Sindacalismo trentino*, Rovereto 1963.

Augusto Avancini nacque a Strigno, in Valsugana, il 28 febbraio 1868. Figlio di un notaio ma rimasto orfano a soli 4 anni, maturò al socialismo attraverso una sofferta esperienza di vita. Fu costretto ad interrompere gli studi regolari per difficoltà economiche ed a frequentare i corsi serali della scuola industriale, mentre di giorno faceva il praticante in un negozio di coloniali a Rovereto. Così ebbe modo di sperimentare sulla sua pelle lo sfruttamento e le miserie a cui sottostavano i lavoratori.

Attorno al 1894 approdò al socialismo. Il suo socialismo fu più che altro il risultato di una applicazione autodidattica, priva di sistematicità. Ciò che lo affascinava era l'idealismo, la carica umanitaria, il ripudio dell'ingiustizia sociale. Il suo orientamento fu fin dall'inizio riformista e legalitario.

Fu un grande lavoratore, dotato soprattutto di capacità organizzativa, anche se la scarsa propensione per la lotta politica fece sì che più volte alternasse all'impegno qualche periodo di stanchezza e di raccoglimento, a cui non era estranea la sua condizione di lavoratore dipendente e la necessità di mantenere una certa prudenza.

Ricoprì varie cariche, tra cui quella di consigliere comunale di Trento, ottenuta con le elezioni del 1902 e del 1904. Nel 1907 fu eletto deputato. In seguito ad un contrasto con Barni, l'anarco sindacalista divenuto segretario del Segretariato del lavoro nel 1910, diede le sue dimissioni, e si ritirò dalla politica attiva per qualche tempo, probabilmente amareggiato per le polemiche sempre più frequenti che caratterizzavano la vita del partito a cui aveva dedicato così tanto impegno. Solo nel 1914 ripresentò la sua candidatura alle elezioni comunali di Trento e venne eletto. Scoppiata la guerra decise di non riparare in Italia, sperando che le forze pacifiste, tra cui militavano anche i socialisti dell'*Internazionale* a cui si sentiva vicino, avrebbero arginato il conflitto.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, riparò a Bregenz, dove fu arrestato nel settembre 1915 e mandato al confino. Rilasciato nel 1916, a Vienna organizzò l'assistenza per i profughi italiani in Austria, ma nel gennaio 1918 fu nuovamente accusato di attività spionistica ed arrestato. Liberato in seguito alla disfatta austriaca, dal 1918 al 1920 proseguì la sua attività politica, ma con l'avvento del fascismo, definitivamente amareggiato e deluso (ricordiamo che durante il periodo trentino di Mussolini, Avancini era stato una delle persone più diffidenti nei suoi confronti), si ritirò a vita privata. Morì a Cles nel 1939.



I contrasti si manifestarono già nel primo anno di vita del partito, costituitosi nel 1895, quando, nella redazione del primo organo di stampa, l'*Avvenire*¹⁴, si trovarono su fronti opposti, da una parte il gruppo di intellettuali trentini, propensi ad imperniare il programma del partito attorno al problema nazionale ed autonomistico ed a mantenersi su toni essenzialmente moderati, dall'altra parte Antonio Gerin - propagandista friulano, proveniente dall'ambiente sindacale ed esperto di giornalismo, chiamato per questo secondo motivo a dirigere il giornale l'*Avvenire* - che voleva un giornale manifestamente politico, portavoce dichiarato della volontà politica ed economica della classe operaia.

¹⁴ *L'avvenire: organo Per la Sezione italiana del Partito sociale democratico in Austria.* - A. 1, n. 1 (15 nov. 1895) - A. 2 n. 16 (25 giu. 1896). Vienna: Antonio Gerin, (1895 - 1896). L'*Avvenire* fu principalmente un organo di propaganda con cui il partito scelse di farsi conoscere tra la popolazione della provincia e tra i trentini emigrati nelle provincie tedesche dell'impero come il Tirolo e il Voralberg. Fu pubblicato a Vienna per sfruttare i vantaggi dati dalla presenza nella capitale della sede centrale del partito la quale avrebbe garantito una tutela maggiore contro gli abusi delle autorità giudiziarie, che avevano già sequestrato il primo e unico numero della *Rivista Popolare Trentina*, la prima voce pubblica del socialismo nel Trentino, che uscì il 1 febbraio 1895). La vicinanza con la sede centrale avrebbe garantito anche la possibilità di contare su una più larga diffusione del giornale presso le società operaie italiane nei paesi austriaci. Viene sospeso, per ragioni finanziarie, col numero 16, il 25 giugno 1896. Sarà sostituito da *L'avvenire del lavoratore*.

Antonio Piscal nacque a Rovereto il 4 marzo 1871, in una famiglia della piccola borghesia industriale.

Come Battisti giunse alla laurea, che conseguì dopo aver studiato prima a Vienna, poi a Bologna ed infine a Graz. Ed anche lui era imbevuto di ideali risorgimentali: il primo rapporto di polizia redatto su di lui, nel 1895, lo definisce come «noto per le sue tendenze irredentistiche, non solo, ma per la sua smania di darsi l'aria d'uomo politico».

Nonostante questa presentazione che sembra attestare il contrario, il suo atteggiamento fu sempre alquanto moderato, più ancora di quello di Battisti e di Avancini, anche per la sua naturale propensione per il compromesso. Fu protagonista indiscusso del socialismo roveretano, che per questo motivo venne definito da Battisti «socialismo piscaliano». Una delle caratteristiche di questo «piscalianesimo» era anche l'orientamento positivista, che Piscal aveva approfondito durante gli anni dell'università e che era condiviso anche dalla moglie Enrica Sant'Ambrogio, milanese figlia di un noto storico dell'arte ed a sua volta intelligente studiosa. Del resto la visione progressiva della storia, tipica del positivismo, si adattava bene al fondamentale ottimismo di Piscal.

Solidale con Battisti anche per quanto riguarda gli interessi autonomistici, con lo scoppio della guerra passò in Italia schierandosi nel campo dell'interventismo democratico e dopo l'ingresso del paese nel conflitto svolse un'intensa attività come addetto al servizio informazioni dello stato maggiore. Dopo la guerra si estraniò dalla vita politica e non prese posizione nemmeno nei confronti del fascismo, tanto che nel 1936 la polizia politica lo radiò dall'elenco dei sovversivi. In quegli anni una profonda crisi religiosa lo portò ad avvicinarsi al cattolicesimo, che prese a praticare con sorprendente fervore. Morì il 20 settembre 1947.

Soprattutto Gerin aveva individuato che dietro i toni moderati e l'attenzione per il problema nazionale dei socialisti «intellettuali» si celava la loro difficoltà a prendere le distanze da quell'ambiente borghese liberale in cui si erano formati. In questo modo si creava il rischio che le organizzazioni operaie fossero sfruttate a scopo irredentistico dai loro stessi padroni. I toni moderati e la mancanza di un programma di partito chiaro quanto a fondamento, del resto, non consentivano una distinzione netta dall'ala più radicale del partito liberale, che puntava anch'essa ad un miglioramento delle condizioni dei lavoratori ma partendo da altre premesse. Anche il partito liberale, infatti, puntava ad eliminare i problemi come la disoccupazione, l'emigrazione, ecc., che affliggevano il

Cesare Battisti nacque a Trento il 5 febbraio 1875, in una famiglia numerosa ma economicamente agiata, grazie all'attività commerciale del padre. Di lui si ricordano solitamente soprattutto le battaglie irredentiste ed autonomiste, lasciando in secondo piano l'impegno nelle questioni prettamente sindacali.

Di temperamento esuberante, Battisti fu sicuramente l'anima del partito socialista trentino, socialismo a cui era approdato nel 1894 durante il suo soggiorno a Torino, determinato dai suoi studi universitari. Qui entrò in contatto con i socialisti italiani ed in particolare col mondo operaio della Camera del lavoro.

La sua scelta, che consolidò nel 1895 a Firenze, dove si era iscritto al terzo anno di lettere, fu per un socialismo riformista e legalitario, che non imponeva il ripudio di quegli ideali mazziniani e garibaldini, eredità del Risorgimento, che Battisti aveva coltivato fin dalla prima gioventù.

L'orientamento moderato della sua scelta politica non gli risparmiò, soprattutto nel periodo dell'infanzia del partito socialista trentino, i fischi e le sassaiole dei lavoratori che, soprattutto nelle campagne, venivano spesso aizzati contro di lui ed i suoi compagni dagli esponenti dei movimenti cattolici. Quei primi socialisti impegnati nella propaganda erano infatti spesso dipinti come dei veri anticristi. D'altro canto lo stesso Battisti non nascondeva il suo anticlericalismo, come appare da molti articoli pubblicati su *Il popolo*, il giornale da lui pubblicato e curato dal 1900 al 1914. Anche la scelta di sposare Ernesta Bittanti solo civilmente, scelta senza dubbio controcorrente e non esente da conseguenze legali, è da leggere in quest'ottica.

Battisti fu anche geografo: la sua tesi di laurea *Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropologia*, fu pubblicata a Trento nel 1898. Le sue conoscenze si rivelarono di fondamentale utilità durante gli ultimi anni della sua vita, quando, arruolatosi volontario tra gli Alpini italiani, collaborerà al Servizio informazioni, occupandosi degli interrogatori dei prigionieri dal fronte trentino.

Fatto prigioniero dalle truppe austriache in seguito all'attacco di Monte Corno avvenuto il 10 luglio 1916, venne processato per alto tradimento ed impiccato, nel fossato del Castello del Buonconsiglio a Trento, due giorni dopo.

Antonio Gerin nacque a Sesana, nei pressi di Trieste, il 15 luglio 1865. Operaio tipografo, ebbe una vita raminga, che lo portò, per motivi politici e di lavoro, a trasferirsi continuamente. Di particolare importanza fu il suo soggiorno a Vienna a partire dal 1890, periodo in cui ebbe contatti decisivi per la sua formazione di organizzatore, soprattutto sindacale, e strinse rapporti d'amicizia con il dirigente socialista austriaco Ellenbogen. Questi fatti finirono per fare di lui un punto di riferimento per i socialisti italiani dell'impero. Contribuì al primo sviluppo del movimento socialista nel Trentino (soprattutto per quanto riguarda la gestione del primo organo di stampa: *L'avvenire*), ma si trovò ben presto in polemica con le tendenze transigenti sul piano di classe e su quello nazionale dei dirigenti locali del partito.

Del resto, Gerin era un uomo capace e coraggioso, ma il suo carattere impulsivo e irruento, soprattutto in un ambiente come quello trentino, lo esponeva a facili antipatie. Inoltre il suo linguaggio di uomo formatosi in un ambiente di lotta sindacale, non era facilmente comprensibile ai suoi compagni trentini, il cui socialismo era ancora tutto letterario. Per finire venne presto lasciato solo nella difficile gestione de *L'avvenire*, sommerso da varie difficoltà, tra cui quella finanziaria, tanto che, dopo aver provato in più modi a sollecitare l'attenzione dei suoi compagni, dovette rassegnarsi a sospendere le pubblicazioni.

In seguito i rapporti tra Gerin ed i dirigenti socialisti locali peggiorarono ulteriormente, fino al suo ritorno a Trieste, avvenuto nell'agosto del 1896, su richiamo del partito locale. Dopo pochi anni, rimasto nuovamente disoccupato fu costretto ad emigrare ancora a Vienna, dove rimase dalla fine del 1902 al giugno 1906. Ritornato nuovamente a Trieste, ma fiaccato nel fisico, riprese il suo lavoro di tipografo senza assumere posizioni di rilievo, pur continuando ad essere impegnato attivamente nel campo della propaganda. Morì a Trieste l'8 aprile 1926.

Trentino, ma per farlo intendeva rafforzare la struttura capitalista della provincia, evitandone gli abusi attraverso lo sviluppo di un movimento cooperativistico.

Il dibattito fu senza dubbio fecondo e chiarificatore, ma breve: già a giugno Gerin dovette tornare a Trieste, a causa della chiusura del giornale.

Intanto i socialisti cominciavano a sensibilizzare ed a riorganizzare le file dei lavoratori trentini. Prima di tutto cercarono di penetrare all'interno delle società di mutuo soccorso preesistenti, prima con la propaganda e poi con uo-

mini da inserire nei direttivi. Il loro fine era l'educazione politica degli operai e la diffusione del programma socialista.

Le difficoltà erano di vario ordine: le limitazioni imposte dalla legge e dalla sorveglianza, che non permettevano alle società di occuparsi di politica, pena lo scioglimento; la concorrenza delle associazioni cattoliche, che, come vedremo, si occupavano anch'esse dell'organizzazione dei lavoratori, soprattutto nelle campagne, attraverso il movimento cooperativistico; l'opposizione della borghesia padronale, che controllava alcune delle società attraverso gli istituti della Camera di Commercio e del Circolo Commerciale e, non da ultimo, la mancanza di uomini adatti a formare i quadri dirigenti.

Oltre a cercare di penetrare all'interno delle società preesistenti, i socialisti miravano anche a costituire altri tipi di associazione: qualche lega professionale di resistenza, ma soprattutto, data la mancanza di un proletariato numeroso e moderno, società miste, su base territoriale, denominate Società dei Lavoratori e delle Lavoratrici, che nonostante garantissero attraverso lo statuto la loro apoliticità¹⁵, scegliendo l'*Avvenire* prima e l'*Avvenire del Lavoratore*¹⁶ poi, come organi di stampa per riportare le loro attività, divennero la vera struttura organizzativa del partito. La stretta commistione tra movimento politico e movimento operaio, nonché la molteplicità degli scopi delle Società, che andavano dalla propaganda all'istruzione, dalla partecipazione alle prime lotte elettorali alla solidarietà etc., finivano per mettere in secondo piano se non per impedire proprio la possibilità di essere degli strumenti di rivendicazione sindacale¹⁷, cioè di svolgere la funzione propria delle leghe di resistenza.

¹⁵ Come recita lo statuto della Società dei Lavoratori e delle Lavoratrici in Trento e contorni fondata nel 1896, che servì da modello alle società successive: «La società tende a promuovere lo sviluppo intellettuale ed artistico dei suoi membri, e precisamente: a) con l'impartire lezioni, tenere conferenze sopra questioni scientifiche, tecniche e sociali, *senza toccare la politica e la religione* (il corsivo è nostro); inoltre col preparare indirizzi, suppliche, stampati, gravami e altri manifesti permessi dalla legge, così pure con partecipazioni in iscritto o vocali fatte ad altre corporazioni che tendono al medesimo scopo onde ottenere un vicendevole trattamento dei membri con ispeciale riguardo all'aiuto...» (*Libro di legittimazione e Statuto della Società dei Lavoratori e Lavoratrici in Trento e contorni*, Rovereto 1896).

¹⁶ L'*Avvenire del Lavoratore*, che ebbe come primo direttore Piscel, fu l'organo di stampa destinato a sostituire l'*Avvenire*. Il primo numero uscì da una tipografia roveretana il 1 ottobre 1896. Nel corso della sua pubblicazione cambiò più volte sottotitolo e direttore, essendo spesso conteso tra sindacalisti e politici.

¹⁷ Dal *Libro di legittimazione...*, cit., una delle prime a sorgere per opera dei socialisti, il cui statuto fungerà da modello per quello delle altre, emerge come principale scopo sociale la «promozione dello sviluppo intellettuale ed artistico dei suoi membri» e le iniziative per procurare lavoro e sussidi ai membri disoccupati e a proteggere gratuitamente il diritto dei soci in questioni industriali, «sorte nell'esercizio del loro mestiere», sono solo dei modi per adempiere allo scopo.

Ma qualcosa si muove: le conferenze su argomenti sociali e politici hanno un certo seguito e si intraprendono con successo le battaglie elettorali per conquistare una rappresentanza politicamente qualificata nei consigli di amministrazione delle Casse di Malattia. Come si può leggere ad esempio su *L'Avvenire del Lavoratore*: «Un segno di risveglio della classe operaia e della maggior coscienza de' suoi doveri e diritti lo diedero le passate elezioni per la *Cassa operaia per ammalati della città di Trento*. La lista dei delegati proposta dai lavoratori socialisti ebbe un completo successo. Cosicché la nuova direzione sarà composta, in quanto a delegati operai, tutta di compagni coscienti i quali faranno certo il loro dovere nell'interesse della classe lavoratrice. I due posti del giudizio arbitramentale per i quali si doveva votare in comune fra padroni ed operai restarono ai candidati di questi ultimi, cosicché ora la maggioranza assoluta è nelle mani dei lavoratori»¹⁸.

Inoltre, come appare sempre più spesso nelle cronache del giornale, si organizzano, all'interno delle società miste, le prime riunioni di categoria, per la presa di coscienza e l'esame degli specifici problemi relativi ai singoli mestieri, come gli orari di lavoro, i salari etc: «Continua il risveglio operaio. - Dopo i muratori, i lattonieri e i pelattieri, hanno sentito il tornaconto di unirsi e di migliorare grado la loro condizione gli operai falegnami. Venerdì scorso tennero un'adunanza privata (2) dove si è deciso anzitutto di insistere con tutti i mezzi perché almeno l'orario delle 11 ore, venga applicato anche in quei 3 o 4 laboratori dove fino adesso si lavora 12 ore al giorno ed anche più. Se la legge, per il semplice fatto che non appartengono alla grande industria, non interviene a tutelare quegli operai almeno contro quelle forme estreme di sfruttamento che col fatto della legge stessa vengono ritenute esiziali al fisico e al morale degli operai della grande industria, speriamo saprà provvedere la forza della solidarietà operaia»¹⁹.

La stretta fusione di movimento politico e sindacale non tardò a mostrare la sua debolezza: il gruppo ristretto che formava i quadri dirigenti di entrambe le realtà non era in grado di reggere l'enorme lavoro di organizzazione e ciò ebbe conseguenze drammatiche proprio nel momento in cui le nuove formazioni operaie scesero in campo, per intraprendere la lotta salariale.

Nel novembre 1896 cominciarono lo sciopero gli scalpellini ed i pristinaï di Trento, per ottenere una riduzione dell'orario lavorativo. In particolare vale la pena soffermarsi sulla vertenza dei fornai, i quali erano stati tra i primi a costituire una società di mestiere, sotto forma di società di collocamento, riconosciuta legalmente già nel 1891. La loro situazione era partico-

¹⁸ *L'Avvenire del Lavoratore*, 21 maggio 1896.

¹⁹ *L'Avvenire del Lavoratore*, 21 maggio 1896, Cronaca Roveretana.

larmente disagiata per via dell'orario di lavoro (dalle 12 alle 14 ore), che si protraveva per tutta la notte e buona parte del mattino, data l'usanza di portare il pane a domicilio. Quest'irregolarità aveva conseguenze sociali nefaste, come testimoniano i fascicoli conservati negli archivi della giustizia, che vedono moltissimi fornai tra i protagonisti degli episodi di risse, molestie ed ubriachezza.

La loro vertenza fu accolta l'11 dicembre 1896 da tutti i padroni tranne cinque e la conseguente manifestazione degli operai, capeggiati da Bernardo Bardin, fornaio al momento disoccupato, di anni 28, proveniente da Schio, fu appoggiata dalla Società Lavoratori e Lavoratrici ma non da *L'Avvenire del Lavoratore*, timoroso che la situazione uscisse dai limiti della legalità.

Lo stesso avvenne quando la lotta, dopo un momentaneo successo, si inasprì e fallì nel febbraio successivo a causa del crumiraggio degli operai immigrati dall'Italia, contro cui a nulla valsero le iniziative di Bardin e di altri 8 compagni, che vennero anzi arrestati e condannati alla detenzione di 4 o 5 giorni. Bardin e Simonelli, un fornaio proveniente da Toscolano, essendo due «regnicoli», vennero accompagnati al confine. L'insuccesso ebbe come conseguenza una larga defezione dalle file del partito socialista da parte degli operai. Era ormai giunto il momento di procedere ad una più chiara riorganizzazione.

La presa di coscienza della necessità di una organizzazione di categoria impostata in maniera razionale, avvenne durante il primo congresso del partito socialista, tenutosi a Trento il 26 settembre 1897. Qui, durante la discussione del punto *Organizzazione economica e politica*, Cesare Battisti, ripreso durante il dibattito da altri delegati, affermò la necessità di creare una società politica che riguardasse l'intero Trentino, con statuto approvato dal governo, in grado di far capo alle organizzazioni politiche locali che affiancavano le società miste di lavoratori e lavoratrici presenti in regione. All'interno di queste ultime, invece, si sarebbero dovuti formare dei «comitati (sfere) per arte e per mestiere»²⁰ da far aderire alla direzione sindacale centrale, la *Zentrale Gewerkschaftskommission* di Vienna.

²⁰ Era del resto quello che si stava facendo nello stesso periodo anche in Italia, dove stavano sorgendo, accanto alle Camere del lavoro, le prime associazioni professionali, che stavano assumendo i caratteri di veri e propri sindacati, dapprima di mestiere ed in seguito di categoria. Basti pensare all'evoluzione della prima associazione nazionale a carattere professionale, quella dei compositori tipografi, trasformatasi nel 1893 in Federazione nazionale del libro, che raccoglieva tutti i lavoratori della categoria. Questo è anche il periodo in cui sorge il Sindacato ferroviari italiani (SFI) e pochi anni dopo, nel 1901, la Federazione italiana operai metallurgici (FIOM), la federazione italiana operai edili e la Federterra.

Si propone inoltre di procedere allo studio ed alla sperimentazione di associazioni fra braccianti agricoli e di cooperative di produzione e di consumo ²¹. Il compito si presentava difficile a causa della forte concorrenza clericale, che al tempo poteva già vantare circa 100 cooperative e più di 50 casse rurali.

Con queste risoluzioni vengono gettate le basi per uno sviluppo delle organizzazioni sindacali su di un piano autonomo rispetto all'organizzazione politica.

I Congressi

Non si tratta di un elenco esaustivo, ma della registrazione di alcune date che possono contribuire ad una migliore lettura della storia del sindacalismo socialista.

ottobre 1894: Convegno di Bolzano. Si costituisce l'*Associazione socialdemocratica per Bolzano, Trento e Rovereto*.

25 febbraio 1895: Convegno a Bolzano. Si parla dell'organizzazione del partito tra gli italiani della provincia e della stampa.

5 - 11 aprile 1896: Congresso della socialdemocrazia austriaca a Praga. Gerin rappresenta la sezione italiana del partito.

19 luglio 1895: Convegno di Rovereto. Affermazione del programma legalista.

26 settembre 1897: Primo congresso del partito socialista trentino, a Trento. Problema della questione nazionale. I delegati operai lamentano che può distrarre dall'organizzazione delle masse operaie.

4 settembre 1898: Primo congresso delle società operaie italiane in Austria, a Rovereto. Riguarda la costituzione di un Segretariato trentino del lavoro.

24 settembre 1899: «Piccolo congresso» di Trento. Affermazione dell'orientamento «battistiano» del partito.

11 febbraio 1900: Secondo congresso del Partito Socialista trentino a Trento. Proposte per una maggior penetrazione del partito, soprattutto nelle campagne.

5 maggio 1901: Congresso delle società federate, a Trento. Si discute la crisi del movimento operaio.

²¹ Il resoconto del *Primo congresso socialista fra gli italiani del Trentino e del Tirolo* è riportato dall'*Avvenire del Lavoratore*, 1 ottobre 1897.

- 5 gennaio 1902:** Terzo congresso della Sezione adriatica del partito, a Trieste. Vi partecipa anche Colmano, che appoggia il progetto di centralizzazione delle società operaie.
- 7 dicembre 1902:** Terzo congresso del partito socialista trentino, a Trento. Si cerca di preservare l'unità del partito.
- 19 aprile 1903:** Congresso straordinario del partito e delle società federate. Scissione tra movimento politico e sindacale.
- 22 maggio 1904:** Congresso delle organizzazioni sindacali del Trentino, Tirolo e Voralberg a Innsbruck. Viene discussa la difficile situazione trentina.
- 6 novembre 1904:** Congresso generale del Segretariato e della Camera del lavoro a Trento. Si ribadisce la scissione tra Segretariato del lavoro e Federazione operaia battistiana.
- 1 gennaio 1905:** Congresso politico economico della Federazione operaia.
- 15 gennaio 1905:** Congresso dei socialisti del Trentino, Tirolo e Voralberg a Trento. Verso la riconciliazione.
- 30 luglio 1905:** Congresso del partito a Trento. «Congresso della pacificazione».
- 22 - 24 settembre 1906:** Congresso politico - economico delle società operaie italiane dell'Austria, a Trento. Verso un'organizzazione unitaria del movimento operaio e socialista nell'Austria.
- 2 novembre 1907:** Congresso politico - economico del partito, a Trento. Si affrontano i temi dell'emigrazione e dell'organizzazione, soprattutto tra i contadini.
- 31 ottobre - 1 - 2 novembre 1908:** Congressi del partito e delle organizzazioni economiche. Fusione di organizzazione politica e sindacale.
- 15 marzo 1910:** Congresso regionale di partito. Il movimento sindacale, di Barni, recupera l'autonomia dal movimento politico.
- 19 ottobre 1910:** Sesto congresso delle società operaie dell'Austria, a Vienna. Viene condannata la tesi di Barni.
- 18 - 19 febbraio 1911:** Congresso politico economico, a Trento. I sindacalisti anarchici vengono isolati. Fusione di partito e movimento operaio.
- febbraio 1912:** Congresso delle società operaie a Trento. Si discute sulla crisi del sindacato. Comincia il risveglio.
- 16 novembre 1912:** Congresso regionale del partito a Trento.
- 1913:** Fitta attività congressuale delle organizzazioni operaie, in vista della riforma elettorale che prevedeva il suffragio universale anche nelle elezioni provinciali e comunali.

LE PRIME CAMERE DEL LAVORO

Per un Segretariato Trentino del Lavoro

Entra in scena a questo punto, contattato da Battisti, probabilmente su segnalazione di Filippo Turati, che lo aveva definito «l'operaio più scientificamente cosciente di tutti i nostri 8 mila operai socialisti milanesi», Edoardo Costanzi, tipografo originario della Val di Sole, che aveva potuto fare un'intensa esperienza politica e sindacale a Milano, dove si era trasferito per ragioni di lavoro nel 1890. Fu chiamato subito a Riva del Garda, dove era stata trasferita nel frattempo la redazione dell'*Avvenire del Lavoratore*, per divenirne il redattore responsabile oltre che, date le ristrettezze, il compositore, l'amministratore ed il fattorino.

In seguito al ritiro di Piscel nel novembre 1896, avvenuto per motivi di salute e di sovraccarico di lavoro, il giornale era caduto in preda alla più completa disorganizzazione, anche economica. La decisione del primo congresso dei socialisti di renderlo organo ufficiale del partito era stata il colpo di grazia: la redazione aveva dovuto subire numerosi processi per reati di stampa, numerosi sequestri e censure. L'8 ottobre 1897 il giornale venne sospeso per il rifiuto da parte del tipografo di Rovereto di proseguire la sua pubblicazione. Fu così che dopo varie ricerche si era deciso per il trasferimento a Riva del Garda.

Il compito principale che Costanzi era stato chiamato a svolgere e per cui aveva accettato di ritornare in Trentino era, però, la riorganizzazione dei lavoratori, a cui si dedicò immediatamente.

Nel suo primo articolo, apparso sul numero del 27 novembre 1897 dell'*Avvenire del Lavoratore*, riassumendo le decisioni del primo congresso di partito, precisava così la sua posizione: i lavoratori dovevano prima di tutto essere organizzati in *Associazioni economiche*, volte ad ottenere dei miglioramenti immediati nei rapporti con i datori di lavoro e accessibili a tutti, indipendentemente dalla formazione e dall'orientamento ideologico; solo coloro che accettavano il programma socialista potevano, oltre a questo, essere organizzati politicamente: «Organizzazione dei lavoratori in *Associazioni economiche* per i miglioramenti immediati; per la riduzione degli orari, per l'aumento delle mercedi, per l'introduzione delle tariffe normali nelle singole arti e mestieri, e per la sistemazione, insomma, di tutti i rapporti fra capitalisti e salariati, nel senso che sia reso possibile il progressivo elevamento intellettuale ed economico della

Edoardo Costanzi nacque a Vermiglio, in Val di Sole il 14 agosto 1864, da famiglia di modesta estrazione sociale (il padre era sergente della polizia civile) e studiò alla scuola popolare di Rovereto fino alla prima classe di ginnasio. Divenuto tipografo e passato in Italia nel 1887, si trasferì a Milano nel 1890, dove maturò il suo impegno sindacale, inserendosi sempre più nei quadri del Partito operaio, poi confluito nel Partito dei lavoratori italiani. Tale fatto e la pronta adesione al programma socialista del nuovo partito, fondato a Milano nell'agosto del 1891, non impedì a Costanzi di conservare un certo orientamento operaista, che si manifesterà con un preferire l'organizzazione economica a quella politica.

Di temperamento vivace, solerte nella sua professione, dotato di discreta cultura generale e politica, quasi tutta costruita su un apprendimento autodidatta, fu candidato alle elezioni comunali milanesi del 1894, dove ottenne ben 1700 voti e nel 1895 fu eletto membro della segreteria regionale lombarda del partito socialista. La generale stima da cui era circondato a Milano è ben espressa da Filippo Turati che lo considerava «l'operaio più scientificamente cosciente di tutti i nostri 8 mila operai socialisti milanesi».

Passato in Trentino nel 1897, fu protagonista dell'istituzione del Segretariato trentino del lavoro, di cui divenne segretario, e dello sviluppo delle società operaie, anche se la loro indisciplina ed impreparazione, che le condusse al fallimento dell'offensiva salariale, generarono una serie di polemiche e recriminazioni che costrinsero Costanzi, amareggiato per il risentimento degli operai, a dare le dimissioni alla fine del 1899 ed a rientrare in Italia. Qui continuò a svolgere la sua attività sindacale, prima a Milano, poi a Genova.

Allo scoppio della guerra fu un interventista ed alla fine del conflitto ebbe un momento di disorientamento, tanto è vero che per un breve periodo fu amministratore del giornale nazionalista romano *L'Idea Nazionale*. Nel 1920, però rientrò in Trentino e, dimentico degli antichi contrasti, si iscrisse al partito socialista dissidente battistiano, divenendo direttore de *Il popolo* e de *L'Avvenire del Lavoratore*. Ma la sua attività politica si allentò, tanto che la polizia smise di sorvegliarlo. Morì a Sesto S. Giovanni il 5 dicembre 1940.

Primo Congresso dell' Emigrazione Trentina
in TRENTO

I bisogni dei Lavoratori Emigranti Trentini

di fronte

alle Assicurazioni di malattia e d'infortunio sul lavoro

Relatore: **Dottor ANTONIO PISCHEL**

ROVERETO
TIPOGRAFIA MERCURIO

1912

Intervento di Antonio Piscel al Primo Congresso dell'Emigrazione trentina, Trento, 1912.

classe lavoratrice. *Organizzazione politica* di tutti coloro che accettano il programma socialista, per esercitare un'influenza sulla vita del Paese, ecc.»²².

Era una distinzione chiara, dettata dall'orientamento operaista²³ ed intransigente di Costanzi, che vedeva nell'apoliticità del sindacato una condizione per farvi convergere un numero maggiore di lavoratori e poter così portare a termine vittoriosamente le battaglie sindacali. Questa distinzione fu momentaneamente accolta anche dal gruppo «intellettuale» senza obiezioni di sorta.

Per ovviare alla mancanza di un'organizzazione di operai autonoma rispetto al partito, Costanzi si orientò verso la costituzione di una Camera del lavoro o qualcosa di analogo. Gli esempi erano la realtà francese e quella italiana.

Costanzi proponeva l'istituzione di un *Segretariato Trentino del Lavoro* che, pur dedicandosi anche all'organizzazione dei pochi elementi occupati delle industrie locali, si occupasse soprattutto di fondare una cooperativa generale di braccianti per assumere tutti i lavori pubblici e privati, in modo da liberare gli operai dallo sfruttamento degli appaltatori e di istituire un ufficio di informazioni e di collocamento in grado di informare gli emigranti e di proteggerli all'estero, rappresentandoli presso gli imprenditori ed iscrivendoli alle società di mestiere presenti sui luoghi di lavoro.

Per quanto riguarda la sua organizzazione, Costanzi proponeva, tra gli altri, questi punti:

- l'accesso riservato ai soli salariati di ambo i sessi;
- una sede principale in uno dei maggiori centri, con locali per gli uffici di collocamento, di segreteria, di presidenza, per le riunioni e per la biblioteca;
- la divisione degli iscritti in sezioni per mestiere;
- la direzione affidata ad un ufficio centrale composta dai rappresentanti eletti dalle singole sezioni in proporzione al loro numero di iscritti;
- l'istituzione di sottosegretariati nei maggiori centri, con sottosezioni di mestieri aggregate alle rispettive sezioni centrali;
- l'adesione delle sezioni di mestiere alla *Zentrale Gewerkschaftskommission* di Vienna, per avvantaggiare i lavoratori costretti ad emigrare, che avrebbero così potuto fare riferimento alle società di mestiere delle provincie di arrivo;

²² *L'Avvenire del Lavoratore*, 27 novembre 1897.

²³ Il Costanzi si era trasferito a Milano nel 1890, un anno prima che il Partito operaio italiano confluisse nel Partito dei lavoratori italiani, propenso ad una linea di possibilismo elettorale. Costanzi, pur aderendo al nuovo partito - fu presente anche al suo congresso di «fondazione», svoltosi a Milano nell'agosto del 1901 - conservò alcune delle posizioni operaiste, fungendo così più volte da elemento di mediazione, come appare anche dal suo intervento al secondo congresso nazionale di partito, svoltosi a Reggio Emilia nel settembre 1893, in cui affermò la necessità di un'azione distinta di sindacato e partito «per una fruttuosa propaganda in mezzo al proletariato».

Elettori della V. Curia!

Il momento si avvicina nel quale sarete chiamati ad esercitare il vostro diritto di cittadini mediante la scheda elettorale.

Vi presentiamo la lista dei candidati scelti dai lavoratori i quali si impegnano di votare pel candidato socialista

EDOARDO COSTANZI

Operaio Tipografo.

Noi non facciamo questione di persone, ma di programmi. I nostri candidati rappresentano nel loro complesso la classe dei lavoratori: di quelli che producono senza poter consumare, che lavorano senza poter godere. Il programma di loro e del candidato è quello del partito socialista il quale è l'unico partito che voglia sinceramente il miglioramento della classe lavoratrice.

Certi che il tempo ci darà sicuramente la vittoria, noi non vogliamo, come gli altri partiti, voti di simpatia o d'interesse: noi vogliamo solo voti coscienti e che siano un'affermazione solenne del nostro programma. Alle urne dunque! che nissuno manchi alla battaglia delle urne di quanti osano combattere per la giustizia e per l'emancipazione dell'umanità.

Lavoratori! questa, della scheda, è l'arma più valida che stà in vostra mano: usatene per la vostra difesa, e votate compatti la presente lista dei candidati:

Parrocchia del Duomo.

1. Agostini Alberto, agente.
2. Antoniazzi Giov. falegname.
3. Bertoldi Guglielmo, tipogr.
4. Dellapiazza Giovanni, sarto.
5. Deanesi Pietro, tagliapietra.
6. Decarli Gius. tagliapietra.
7. Grisenti Giov. muratore.
8. Perotti Ferd. tagliapietra.
9. Stenico Enrico, tagliapietra.
10. Sannicolò Stef. falegname.
11. Kirchner Tomaso, falegname.
12. Zancanella Enrico, falegn.
13. Bones Valentino, falegname.
14. Cainelli Dom. tagliapietra.

Parrocchia di S. Pietro.

1. Sartori Giuseppe, falegname.
2. Betta Cirillo, tagliapietra.
3. Berkeffa Giuseppe, muratore.
4. Boni Luigi, falegname.
5. Cainelli Giov. tagliapietra.
6. Candotti Pietro, tagliapietra.
7. Dassat Adamo, possidente.
8. Lisimberti Ant. scalpellino.
9. Mattivi Giov. tagliapietra.
10. Nemicek Giuseppe, fabbro.
11. Toniolatti Dom. muratore.
12. Tozzi Roberto, ferroviere.
13. Bertotti Gius. muratore.
14. Olivo Giuseppe, muratore.
15. Bortoluzza Giov. muratore.

Parrocchia di S. Maria.

1. Avancini Augusto, agente.
2. Betta Emanuele, scalpellino.
3. Giacomoni Vittorio, fabbro.
4. Hajek Enrico, fabbro.
5. Merz Cristoforo, tagliapietra.
6. Mersi Giacomo, falegname.
7. Prauda Giov. falegname.
8. Andreis Giacobbe, calzolaio.
9. Salvadori Ant. falegname.
10. Trenti Riccardo, tipografo.
11. Schmidt Romano, muratore.
12. Nicolussi Pietro, ferroviere.
13. Degasperis Angelo, muratore.
14. Cestari Giov. scalpellino.

Dalla Società Elettorale Socialista.

Lista di candidati per le elezioni del 1908.

- la fondazione di cooperative di lavoro da federare successivamente, per uniformare le regole nei concorsi per l'appalto dei lavori.

Quanto ai mezzi di sostentamento Costanzi sperava che, adeguandosi agli esempi francesi ed italiani, il comune avrebbe concesso un contributo, in modo da integrare i proventi della quota d'iscrizione ²⁴.

La stagione degli scioperi

Nei mesi che seguirono il suo arrivo in Trentino, il Costanzi compì una larga opera di propaganda e riuscì a far costituire numerose società miste di lavoratori e nuove leghe di categoria, basti pensare alle leghe degli scalpellini ²⁵, dei muratori e dei metallurgici a Trento e a quelle dei falegnami, dei pellettieri e dei muratori di Rovereto. L'orientamento programmaticamente apolitico dell'azione sindacale socialista faceva sì che spesso i propagandisti si trovasse ad operare fianco a fianco con gli aderenti alla Società operaia cattolica, anch'essa impegnata nell'organizzazione dei lavoratori. Gli indirizzi erano però troppo diversi e così si creavano pesanti dissidi. Tipico è l'esempio della categoria degli scalpellini in cui la parte socialista controllava un comitato composto da 18 membri, adibito all'elaborazione delle riforme nel campo del lavoro da presentare ai padroni e raccomandava la lettura de *L'Avvenire del Lavoratore*; gli scalpellini cattolici, invece, si riferivano alla Società operaia cattolica e avevano come organo di stampa il giornale *Fede e Lavoro*.

Contemporaneamente al lavoro di organizzazione svolto da Costanzi cominciarono a verificarsi le prime agitazioni di categoria ed i primi scioperi pianificati.

Anche nel periodo precedente all'organizzazione del movimento operaio da parte del partito socialista, quello che si può definire come «preistoria del movimento operaio trentino» ²⁶ si erano verificati vari episodi di sciopero, basti pensare alle operaie del sigarificio di Borgo Sacco, in cui erano impiegate da 1200 a 1500 donne, che nel 1885 scioperarono contro una forma di organizzazione del lavoro volta a rinnovare il sistema di cottimo. L'episodio provocò

²⁴ *L'Avvenire del Lavoratore*, 17 dicembre 1897.

²⁵ Più di cento scalpellini si riunirono il 31 gennaio 1897 a Trento approvando un programma di miglioramento che prevedeva prima di tutto il tentativo di abolire il lavoro a cottimo e la riduzione delle 11 - 12 ore di lavoro giornaliere. Dirigente della categoria divenne presto Faustino Modena.

²⁶ F. RASERA - G.L. FAIT, *Alle origini del movimento sindacale trentino*, in *Atti del Convegno di Studi su Cesare Battisti*, Trento 1979, pp. 253 - 265.

Ai compagni cantonieri e ferrovieri del tronco S. Michele-Borghetto!

La Centrale della Federazione dei ferrovieri in Vienna ha spedite altre 500 Cor. che assieme a quelle raccolte dai compagni del Trentino e di Bolzano si distribuiranno all'Adunanza generale che avrà luogo

Domenica 12 corr. ad ore 4.30 pm.

alla Camera del Lavoro in Rovereto e alla quale sono invitati tutti i cantonieri e ferrovieri del tronco.

Il sussidio sarà s'intende distribuito a tutti quelli che ne comprovino il diritto e il merito, che non abbiano cioè lavorato in tempo di sciopero, che appartengano all'organizzazione nostra e che non siano in nessun modo colpevoli di crumiraggio.

Si raccomanda un numeroso intervento non solo di cantonieri ma anche di tutto l'altro personale addetto alla ferrovia, specie da Ala, da Trento e da S. Michele, per la conferenza che seguirà poi e nella quale parleranno vari compagni oratori.

Il Segretariato del Lavoro in Rovereto.

Volantino del Segretariato del Lavoro di Rovereto per un'iniziativa di assegnazione di sussidi ai lavoratori in sciopero, fine '800.

Volantino contro il crumiraggio in occasione dello sciopero dei cantonieri e ferrovieri addetti alla costruzione della ferrovia del Brennero, fine '800.

Non prestatevi al crumiraggio!

I vostri compagni, i lavoratori trentini combattono disperatamente per minime migliorie - abbandonate il lavoro ed il paese!

Nemojte se upostiti da Zastavite strajkovanje!

Vasi drugovi, ovdjesnji željez, nicki radnici bore se zdvojno za povisjenje place. Zapustite posao i zemlju!

Gebet Euch nicht zu Streikbrechern her!

Eure Genossen, die hiesigen italienischen Oberbauarbeiter ringen verzweifelt um eine geringe Lohnaufbesserung. Verlasst die Arbeit und das Land!

lo sgomento della popolazione, come testimoniano i giornali locali *Il raccoglitore* ed *Il lagarino*. La vertenza si risolvette con un accordo orale, a cui però seguì una lunga repressione, e che non riuscì comunque a trasformare quest'esperienza in qualcosa che andasse oltre il semplice episodio.

Lo stesso vale per gli operai impegnati nella costruzione della ferrovia della Valsugana che nel 1894 e nel 1895 scesero più volte in sciopero per ottenere un aumento di salario ²⁷.

L'ondata delle agitazioni promosse dalle nuove organizzazioni operaie, cominciò invece con l'inizio dell'aprile 1897, quando gli scalpellini di Rovereto si riunirono per richiedere una riduzione dell'orario di lavoro da 12 - 13 ore a 11, nel rispetto della legislazione sociale austriaca spesso evasa. L'obiettivo fu raggiunto senza ricorrere allo sciopero. Il 20 aprile successivo anche i muratori di Rovereto ottennero la riduzione del lavoro a 10 ore senza che fosse loro necessario scioperare, limitandosi semplicemente a smettere di lavorare alla fine della decima ora. L'iniziativa ebbe successo anche perché in quel momento il settore stava attraversando un momentaneo periodo di crisi. All'inizio di maggio fu poi la volta degli operai lattonieri, che ottennero una riduzione dalle 13 - 14 ore alle 11.

Il primo vero sciopero fu invece quello dei tipografi di Trento, che durò una sola giornata, ma grazie alla sua compattezza (vi parteciparono tutti i 59 occupati nel settore) fece ottenere agli operai 50 soldi di aumento settimanale e la riduzione dell'orario da 10 a 9,30 ore.

Come ricorda anche Giovanni Pigarelli «a Trento il Sindacato al quale erano iscritti il cento per cento dei lavoratori è sempre stato quello dei tipografi, i quali furono sempre i più ben retribuiti e con orario giornaliero inferiore alle altre categorie di lavoratori; frutto questo della compattezza del loro Sindacato. In tutti i centri, grandi e piccoli, della Provincia dove esistevano tipografie, fosse anche occupato un solo operaio, questi faceva parte del Sindacato» ²⁸. Questo avveniva perché i tipografi erano stati i primi ad organizzarsi, già a partire dal 1893, ed a collegarsi con l'Associazione di lavoratori tipografi dell'Austria.

In ogni caso ciò che fece scattare lo sciopero fu il licenziamento a scopo intimidatorio di due operai, avvenuto durante le trattative per il rinnovo del contratto. Così «i lavoratori ancora la sera del 30 pp mese concertarono segretamente uno sciopero generale e difatti ieri mattina si presentarono tutti nelle loro officine standosene tutti inoperosi, ed all'invito dei rispettivi principali di lavorare, risposero che piuttosto che vedere due vittime della loro vertenza,

²⁷ *L'avvenire*, 2 maggio 1895.

²⁸ G. PIGARELLI, *Sindacalismo trentino...*, cit., p. 99.



AVVISO

Perdurando in città lo sciopero degli operai muratori si rende di pubblica ragione il § 3 della Legge del 7 Aprile 1870 B. L. I. N.º 43 giusta il quale chiunque per promuovere la formazione, la propagazione o l' esecuzione forzata dei concerti fra operai tendenti di estorcere dai conduttori d' opera un aumento di mercede e **IMPEDISCE O TENTA DI IMPEDIRE CON MEZZI DI INTIMORIMENTO O VIOLENZA I CONDUTTORI D' OPERA O GLI OPERAI DI AGIRE SECONDO IL LORO LIBERO VOLERE, DI DARE O DI ASSUMERE LAVORO**, è colpevole di una contravvenzione e sarà punito dal Giudizio con **ARRESTO DI OTTO GIORNI FINO A TRE MESI**, in quanto la sua azione non cada sotto una più rigorosa disposizione del Codice penale.

I. R. COMMISSARIATO DI POLIZIA IN TRENTO

li 16 Giugno 1898.

L'I. R. Consigliere di Reggenza

ERLER.

100 87 3/4

Avviso del Commissariato di Polizia di Trento in occasione dello sciopero dei muratori nel giugno 1898.

preferivano esserlo tutti, e si allontanarono dai lavoratori senza commettere altri disordini di sorta. Gli scioperanti tra lavoratori e apprendisti erano 44 maschi e 15 femmine»²⁹.

In dicembre fu la volta dei pellettieri della conceria dei Fratelli Rizzi di Rovereto che si riunirono l'11 del mese per costituire una società di mestiere da far aderire alla federazione viennese ed il 20 scesero in sciopero, sostenuti dalla solidarietà dei lavoratori di altre aziende e categorie per rivendicare più umane condizioni di orario e di salario che ottennero dopo quattro settimane. Il loro sciopero provocò un'ondata di solidarietà da parte dei lavoratori rovetani e delle organizzazioni sindacali austriache ed italiane, che con le loro sottoscrizioni coprirono i 3/4 delle spese. Inoltre fece conoscere la vitalità del movimento operaio trentino oltre i confini provinciali, dato che a riguardo venne pubblicato sull'*Avanti!* un articolo di Ellenbogen, il dirigente socialdemocratico austriaco. Non solo, una volta costituitasi la Società pellettieri del trentino, l'orario venne ridotto a 10 ore in tutte le concherie della città.

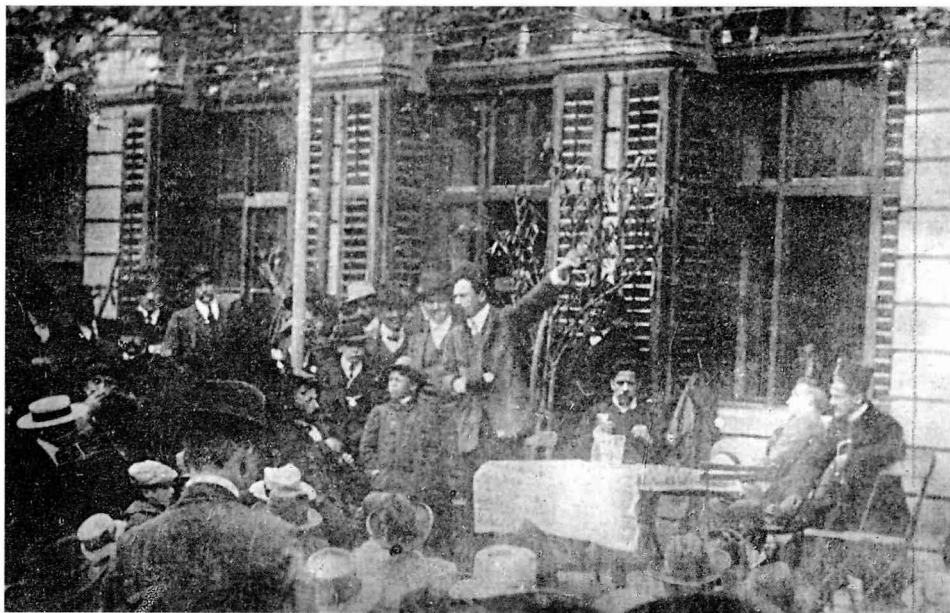
Nell'aprile del 1898 cominciano ad organizzarsi i muratori di Trento, che il 14 giugno iniziarono lo sciopero e dopo 18 giorni riuscirono ad ottenere la concessione delle 10 ore in tutti i cantieri. A trattare con i datori di lavoro venne chiamato Cesare Battisti. Anche in questo caso vi fu una grande solidarietà da parte dei lavoratori di tutte le categorie fino ai luoghi più lontani.

Altri scioperi vennero attuati dai segantini della val di Fiemme e dalle filandiere di Trento e dintorni, che non avevano ancora aderito ad alcuna società. Sull'onda di questi successi falegnami, fabbri e carpentieri ottennero nello stesso periodo aumenti di salari senza dover ricorrere ad azioni di forza.

La festa del primo maggio

La crescita del movimento operaio trentino è confermata anche dalla progressiva partecipazione dei lavoratori alla festa del primo maggio. Nel 1895 i giornali locali sottolinearono, con una certa soddisfazione, la mancanza di interesse per la festa registrato in Trentino, a differenza delle altre città dell'impero dove evidentemente la propaganda socialista era già organizzata. A partire dal 1896, però, l'*Avvenire* comincia a dare grande rilievo alla celebrazione, uscendo con un numero speciale in carta rossa, con un appello a partecipare all'agitazione per la giornata di otto ore, per l'estensione dei diritti politici e per l'affratellamento dei popoli. Lo stesso appello è ripetuto l'anno successivo dall'*Avvenire del Lavoratore*.

²⁹ Da una relazione di Polizia conservata nell'archivio comunale di Trento.



Cesare Battisti tiene il comizio alla festa del primo maggio, 1914.

In questa occasione a Trento ci fu una conferenza di Gerin, a cui parteciparono alcune centinaia di lavoratori, mentre a Rovereto si tenne una riunione nella trattoria Manfrini durante la quale vi fu un intervento del falegname Carlo Bruseghini ed un piccolo spettacolo che vide anche la declamazione, da parte degli operai Orazio Debortoli ed Angelo Villi, della scena dell'Amleto: «C'è del marcio in Danimarca». Più che una occasione di lotta, le iniziative del primo maggio erano ancora un pretesto per esprimere la solidarietà e la vivacità culturale del ceto operaio. Curioso e indicativo è, a questo proposito, l'episodio di Sdruzzinà di Ala, dove i compagni locali celebrarono la festa del lavoro nella chiesa di S. Pietro in Bosco, a conferma di una certa tendenza evangelica nel socialismo trentino.

Diversa è la situazione nel 1898. Gli scioperi e le agitazioni intercorse tra le due feste del lavoro avevano irrobustito organizzativamente il movimento operaio trentino, che si presentò all'appuntamento con una sorprendente base di consenso. La celebrazione venne annunciata sull'*Avvenire del Lavoratore* a partire dall'1 aprile, venne pubblicato un numero unico di 12 pagine interamente dedicato all'avvenimento, come pure lo fu l'articolo di fondo del 22 aprile che illustrò il significato della ricorrenza. La manifestazione ebbe pieno successo. Come riporta il supplemento al numero 24 dell'*Avvenire del Lavoratore*, il teatro dove si tennero le conferenze di Costanzi al mattino e di Battisti al

COMPAGNI COMPAGNE!

Chi veramente sente entro di se vergogna delle sue misere condizioni, chi sente stringersi sempre più la catena attorno il collo, chi crede che veramente può darsi un'altro sistema economico il quale possa rendere gli uomini fratelli e non nemici gli uni verso gli altri come oggi è il caso, non manchi di venire Domenica 1. Maggio all'Adunanza Pubblica che avrà luogo nella Sala della restaurazione W. Bechs. (Fischnaller) ad ore 8.30 antim. col seguente

ORDINE DEL GIORNO

Giornata delle 8 ore, diritti politici, affratellamento dei popoli.

Dopo pranzo ad ore 1.30 ritrovo nella Mentelgasse (Fischnaller) in Wilter percorrendo poi la città fino al luogo della

FESTA POPOLARE

nella grande Aula dell'Esposizione ove avrà luogo con Concerto Musicale e Corale, Teatro, Quadri Plastici, Giochi per fanciulli ecc. ecc.

Alla sera ad ore 8 ritrovo nella Restaurazione W. Bechs (Fischnaller) ove avrà luogo un Variato trattenimento eseguito con Concerto Vocale ed Istrumentale Declamazioni ecc. ecc.

Il Comitato della Festa di Maggio.

Si prega i partecipanti alla festa nel percorrere la città di marciare in file doppie 4 a 4

pomeriggio, era affollatissimo di contadini e artigiani. In tarda mattinata, dopo la lettura del Memoriale per l'allargamento del diritto di voto da presentare in Comune, si formò un corteo di 2500 persone che sfilò per le vie della città con cartelli che riassumevano le domande del proletariato e con cori, fino al Municipio in via Larga (l'odierna via Belenzani). Il numero dei partecipanti al corteo non è confermato dagli altri giornali, in particolare *La voce cattolica* ne dichiara la metà, ma tutti parlano comunque di un'ampia partecipazione. Il grande concorso di lavoratori, venne favorito dall'azione delle società italiane della provincia che all'epoca erano 14: 10 miste (Trento, Rovereto, Merano, Bolzano, Innsbruck, Cavalese, Valfloriana, Caoria, Trambileno, Noriglio) e 4 di lavoratori di fabbrica (Bolzano, Merano, Panchià, Bronzolo); vi erano inoltre 2 cooperative di consumo (Bolzano e Innsbruck).

Anche a Rovereto la manifestazione ebbe successo: al mattino una commissione di operai presentò una petizione in comune, firmata da parecchie centinaia di persone, per l'introduzione del suffragio universale e per l'abolizione della tassa sul pane e della tassa scolastica. Il corteo dei lavoratori, che comprendeva anche i compagni di Ala, Mori, Noriglio, Pomarolo, Nomi e Trambileno, ebbe un momento di notevole emozione quando al canto dell'Inno dei lavoratori si unirono anche le voci delle operaie di una fabbrica di tessuti costrette a lavorare anche di domenica.

Al pomeriggio vi fu una conferenza di Costanzi, arrivato direttamente da Trento, a cui seguì un dibattito che vide la partecipazione di Piscel e di Cristellotti, direttore del giornale roveretano liberale *Il Raccoglitore* ³⁰.

Nascita del Segretariato del Lavoro

La realizzazione del progetto del Segretariato Trentino del Lavoro venne incoraggiata e contemporaneamente resa necessaria da questi avvenimenti. La lotta salariale si andava allargando, ma mancavano gli organi in grado di coordinare gli scioperi ed in più tutto gravava sulle spalle di Costanzi.

Il 4 settembre 1897 ebbe luogo a Rovereto il Primo Congresso fra le Società economiche fra lavoratori, promosso dalle Società Lavoratori e Lavoratrici di

³⁰ *Il raccoglitore: giornale d'istruzione popolare ed organo del commercio, dell'industria e dell'agricoltura* (mer. 1 apr. 1868 - sab. 30 dic.). Dal 2 gen. 1879 perde il sottotitolo.

Era il foglio rappresentante della piccola borghesia di Rovereto, per questo più volte assumerà nei confronti del movimento socialista un atteggiamento interessato e tollerante molto diverso da quello dell'altro giornale liberale della provincia, *l'Alto Adige*, che aveva invece un orientamento politico più marcato.

1335

— *Prezzo soldi 15* —

LIBRO DI LEGITTIMAZIONE
E
STATUTO
DELLA SOCIETÀ
DEI LAVORATORI E LAVORATRICI
IN
TRENTO E CONTORNI

ROVERETO
STAB. TIP. LIT. CARLO TOMASI
1898.

Statuto della Società lavoratori e lavoratrici, 1898.

Trento e Rovereto, a cui intervennero i rappresentanti di 23 società oltre a Costanzi, Piscel, Peterlongo e Pasini, il deputato socialista di Graz Resel ed i rappresentanti dei giornali di partito *Il Lavoratore* di Trieste, e *Avanti!* di Roma, oltre a quelli dell'*Avvenire del Lavoratore* ed del *Raccoglitore* di Rovereto.

Il Congresso venne propagandato sull'*Avvenire del Lavoratore* a partire dal 5 agosto ed i due principali punti dell'ordine del giorno erano l'approvazione dei progetti, anch'essi precedentemente pubblicati sul giornale, del Segretariato Trentino del lavoro e della Camera del Lavoro. A sottolineare l'importanza data a questo congresso basta l'insistenza con cui viene pubblicizzato dall'*Avvenire del Lavoratore* ed il fatto che vi potessero partecipare gratis, ma senza diritto di voto, anche i singoli individui non appartenenti a società di lavoratori. Ai delegati delle società fu invece dimezzata la tassa di iscrizione, originariamente di un fiorino, ad una corona.

Lo statuto del Segretariato fu approvato senza grandi modifiche; il Segretariato venne costituito come un organo federale delle società operaie, associato alla *Zentrale Gewerkschaftskommission* di Vienna, rigorosamente apolitico e aconfessionale³¹, con funzioni che andavano dal settore ricreativo a quello assistenziale, a quello cooperativistico, a quello della mediazione del lavoro e del collocamento.

La discussione si aprì invece a proposito dello statuto delle Camere del lavoro. Per Costanzi dovevano essere semplicemente delle sezioni su base cittadina del Segretariato, con il compito di dare assoluta priorità al collocamento ed all'arbitrato nei conflitti di lavoro. Dovevano riparare al rischio di una mancanza di coesione nelle associazioni, prodotta dallo specializzarsi per mestiere delle società operaie e garantire unità di scopi, di tattica e di movimento al di sopra dei bisogni particolari.

Secondo il progetto di statuto vi dovevano essere ammesse «tutte le società di mestiere, le società miste, le società di mutuo soccorso, le cooperative di produzione e di consumo, purché tutti i soci attivi siano dei lavoratori salariati e da lavoratori salariati siano esclusivamente amministrate»³².

Di fronte a questa affermazione emersero due tendenze: una intransigente, sostenuta da Costanzi, secondo cui era indispensabile che le Camere del lavoro fossero organismi costituiti per la difesa degli interessi di classe dei lavoratori salariati e quindi doveva essere evitata l'adesione di chiunque altro per non ingenerare confusioni o conflitti d'interesse. L'altra tendenza, sostenuta da Pi-

³¹ «Il Segretariato si manterrà assolutamente estraneo a qualsiasi manifestazione di indole politica o religiosa, e nell'esplicazione del suo programma economico accetterà il bene da qualsiasi parte esso provenga» (*L'Avvenire del Lavoratore*, 26 agosto 1898).

³² *L'Avvenire del Lavoratore*, 9 settembre 1898.

scel, è moderata e dettata da interessi politici: le Camere del lavoro dovevano poter accogliere anche quei piccoli proprietari artigiani e contadini, che in passato erano stati solidali politicamente con gli operai ed avevano fatto parte delle società miste e, magari escludendoli dal voto e dalla possibilità di ricoprire cariche, dovevano poter essere aperte anche agli stessi padroni, dato che in passato alcuni di loro avevano addirittura sostenuto e diretto gli scioperi.

Il Congresso scelse per il compromesso: «si ammettono i padroni alle adunanze, senza diritto di voto, qualora le adunanze stesse non ne decretino l'esclusione». È una soluzione chiaramente ambigua e non risolutiva che, come ben si rende conto Costanzi, farà tornare a galla la questione ogni volta che vi sarà un conflitto tra salariati e datori di lavoro.

Gli altri punti discussi durante il Congresso economico riguardarono l'istituzione di cooperative di consumo e di produzione, la costruzione di magazzini di deposito per contadini ed artigiani e la necessità di introdurre nelle organizzazioni il patrocinio gratuito per gli aderenti in caso di controversia legale in materia di lavoro, che si sarebbe potuta ottenere da parte della *Gewerkshaftskommission* di Vienna, dietro pagamento di un soldo mensile per ogni socio.

Il maggior risultato del Congresso fu indubbiamente la costituzione del Segretariato, primo organo in Trentino con scopi prevalentemente sindacali, apolitico per statuto - in linea con l'operaismo di Costanzi - per poter assicurare un'unità ed una penetrazione all'interno del mondo del lavoro tali, da garantire il successo nelle rivendicazioni.

L'apoliticità di Segretariato e Camera del lavoro venne infatti più volte ribadita da Costanzi sull'*Avvenire del Lavoratore*, contro gli attacchi provenienti dagli avversari dei socialisti, ad esempio i liberali, che affermavano che l'immaginabile utilità delle due istituzioni era guastata dal loro essere ricettacolo di socialisti. A queste accuse Costanzi rispondeva: «Ma non sa l'egregio socialista che noi abbiamo tutto l'interesse ad opporci a qualsiasi propaganda politica nelle nostre organizzazioni economiche, per raggiungere gli scopi delle quali è necessaria la solidarietà e l'intesa di tutti i lavoratori? (...) L'abbiamo detto chiaro e tondo e lo ripetiamo; per i lavoratori che vogliono far della politica ci sono società politiche di ogni colore»³³.

L'adunanza costitutiva del Segretariato Trentino del Lavoro venne convocata, non appena gli statuti ottennero il visto delle autorità, il 15 gennaio 1899, alla Trattoria dell'Orso Grigio, in via Mazzini. Erano presenti i rappresentanti di 19 società già costituite e quelli dei comitati promotori di altre 4. Vennero

³³ *L'Avvenire del Lavoratore*, 5 novembre 1898.

nominate le commissioni esecutiva e di controllo, il cassiere ed il Segretario generale. La commissione esecutiva fu formata da Romano Schmidt (presidente), Giuseppe Fracalossi e Faustino Modena, la commissione di controllo da Giuseppe Peterlongo, Giuseppe Nemicek, Giovanni Mattivi, cassiere fu eletto Alberto Agostini ed Edoardo Costanzi fu nominato segretario generale del Segretariato all'unanimità.

Il 12 marzo successivo si costituì, durante un'assemblea convocata dal Segretariato, la Camera del Lavoro di Trento. La direzione eletta risultò composta da Romano Schmidt (presidente), Edoardo Costanzi (vicepresidente), Antonio Stenico, Martino Zanella, Enrico Hajek (consiglieri). La commissione di controllo venne formata da Alberto Agostini, Massimiliano Roat e Giuseppe Peterlongo. All'adunanza sono presenti i giornalisti dei locali *La Patria*, *Il Raccoltore*, *L'Avvenire del Lavoratore*, *L'Alto Adige*, e dell'*Avanti!* di Roma.

Scorrendo i due elenchi si nota subito che vi sono alcuni nomi che si ripetono. Se si aggiunge che sono sempre gli stessi che si fanno carico anche delle responsabilità di partito balza immediatamente all'occhio la scarsa disponibilità di uomini a livello direttivo da cui conseguiranno necessariamente varie difficoltà a livello organizzativo.

Al momento dell'inaugurazione ufficiale la Camera del Lavoro contava già 467 soci, ma alla cerimonia furono presenti più di 600 persone. I soci appartenevano tutti alla Società mista di Lavoratori e di Lavoratrici di Trento ed alle associazioni di mestiere originatesi dalla stessa. In particolare aderirono: la Società Lavoratori e Lavoratrici di Trento e contorni (54 soci), la Società lavoratori in legno (100 soci), e quelle dei lavoratori in pietra (110 soci), calzolai (35 soci) e lavoratori di fabbrica (168 soci). Non aderì immediatamente la Società fra i tipografi per alcune difficoltà con la Federazione delle Società tipografiche d'Austria³⁴.

La prima sede della Camera fu in via Oss Mazzurana 13, ma seguiranno vari traslochi prima in via Calepina 5 e poi in via Belenzani³⁵.

Il carattere apolitico della società, sancito, come si è visto, dallo statuto, aveva spinto i suoi promotori ad avanzare una richiesta di contributo, in denaro e attraverso la concessione di locali per la sede, al Comune, completamente in mano alla borghesia liberale, il quale aveva rifiutato affermando che, per quanto utile, l'istituzione non poteva essere sovvenzionata dal momento che non avrebbe rappresentato tutte le società operaie. In realtà, come aveva fatto notare il comitato promotore della Camera, non vi avevano aderito le società

³⁴ *L'Avvenire del Lavoratore*, 17 marzo 1899.

³⁵ F. BERTOLDI, *Così i lavoratori trentini si costituirono in associazioni sindacali*, in «L'Adige», 28 gennaio 1969.

di mutuo soccorso, in quanto non erano da considerarsi come società operaie, dal momento che non avevano gli stessi fini, e la Società operaia cattolica, la quale non rispettava l'articolo dello statuto che richiedeva apoliticità ed aconfessionalità. Quindi si poteva dire che il nuovo organismo rappresentava proprio tutte le società operaie. Ma evidentemente gli avversari politici dei socialisti vedevano bene come, nonostante lo statuto, la Camera del lavoro rischiava di divenire un potente strumento di propaganda, dato che i promotori e futuri dirigenti della stessa erano orientati politicamente. Per questo il Comune richiedeva, come clausula per la concessione del contributo, la possibilità di inserire una sua rappresentanza all'interno della direzione della Camera.

L'erogazione di questo sussidio rischiava quindi di diventare un mezzo di ricatto politico ed a ciò si opponeva decisamente Battisti e coloro che si preoccupavano del programma di partito. I dirigenti del movimento operaio, invece, erano preoccupati soprattutto di assicurare alla Camera del Lavoro il finanziamento necessario per svolgere l'attività sindacale, ma nonostante questo non cedettero alle richieste della giunta comunale. Solo più tardi il comune concederà un piccolo contributo per l'illuminazione, che verrà successivamente diminuito.

Il Segretariato, appena costituito, entrò subito in funzione con un'ampia propaganda per incrementare le società. Così all'1 maggio 1899 le organizzazioni operaie salirono, dalle 16 dell'anno precedente, a 30, di cui 25 aderenti al Segretariato (con 1500 soci paganti e 2000 soci iscritti) e 5 aderenti alla Camera del lavoro di Trento (600 soci). In giugno si aggiungerà la Società dei metallurgici ³⁶. Complessivamente il movimento sindacale della provincia tirolese contava 4.000 iscritti, di cui 2.500 nel solo Trentino ³⁷. Sono sicuramente cifre notevoli, soprattutto se si tiene conto della rapidità con cui furono raggiunte. Non sono però eccezionali se si pensa che, per fare le debite proporzioni, alla fine del 1900 le 26 Casse distrettuali di malattia presenti in regione contavano 18.000 iscritti, tra cui 3.280 a Trento, 1.767 a Rovereto, 1.341 a Riva. Il ragguardevole successo era inoltre stato sicuramente raggiunto grazie alla garanzia di apoliticità delle associazioni, dal momento che nello stesso periodo il partito socialista non superava i 200 iscritti.

Forte di questi numeri, alla fine del marzo 1899 si levò in Trentino una nuova grande ondata di scioperi, che però dovette presto fare i conti con la difficoltà di controllo da parte dei dirigenti insufficienti dal punto di vista numerico ed organizzativo.

³⁶ Dall'elenco della seduta di rappresentanza generale del Segretariato, tenuta il 6 agosto 1899, le società risultano essere solo 27, più la costituentesi società mista di Lavis.

³⁷ *I comuni del Trentino. Demografia e finanza*, Rovereto 1906.

I primi a scendere in campo con un programma di rivendicazioni furono i falegnami di Rovereto, che chiedevano un aumento di salario e la riduzione della giornata lavorativa a 10 ore. Lo sciopero durò 5 settimane e finì con pieno successo. Contemporaneamente in aprile si aggiunsero i muratori di Levico ed i calzalai ed i falegnami di Trento, che intendevano far abolire il contratto a cottimo. Di fronte ad un moltiplicarsi degli impegni così improvviso, si mostrò l'esiguità del gruppo dirigente, che non era ancora riuscito ad informare ed organizzare sufficientemente i vari gruppi sindacali. Così i comitati di sciopero si comportarono in maniera insicura, rimasero senza fondi nel momento cruciale ed entrarono in polemica con il Segretariato, pretendendo che il finanziamento e la direzione dello sciopero venisse delegato completamente alla sua responsabilità, ciò che il direttivo del Segretariato rifiutò, facendo notare che esulava dai suoi compiti.

Ne nacque un'ostilità da parte dei lavoratori, verso il Segretariato e soprattutto nei confronti di Costanzi, che si trascinò per vari mesi, aumentata dal fallimento degli scioperi dei ricamatori di Rovereto e dei cavapietre di Trento. Fu un'ostilità che non sfuggì ai giornali avversari, soprattutto l'*Alto Adige*, che provvedettero immediatamente a moltiplicare gli attacchi scandalistici. Tra le conseguenze di questa situazione difficile vi furono le dimissioni di Giuseppe Fracalossi e di Faustino Modena dalla Commissione Esecutiva, per dedicarsi a riorganizzare le società dei falegnami e degli scalpellini, da cui provenivano; Costanzi, invece, si ritirò da quasi tutte le cariche del partito, oltre che dalla direzione dell'*Avvenire del Lavoratore*, il quale fu preso in mano da Battisti e sotto la sua influenza divenne, nel giro di poco, un giornale di propaganda essenzialmente politica.

Costanzi intanto tentava di riorganizzare il sindacato trentino, portando avanti la proposta di una più rigorosa centralizzazione delle società di mestiere della provincia, ma si dovette scontrare contro la tendenza «localista» da sempre latente nelle associazioni trentine. Era, infatti, presente in loro una notevole componente autonomistico - nazionalista fortemente contraria ad una dipendenza dagli organi centrali del sindacalismo austriaco. Da qui nuove polemiche ed accuse, che fecero sì che il Costanzi rassegnasse le definitive dimissioni da segretario del Segretariato, il quale, da questo momento, vivrà un lungo periodo di crisi.

Le cooperative

Durante la seduta pomeridiana del Congresso Economico fra lavoratori del 1897, vennero discussi due punti all'ordine del giorno: quello riguardante la costituzione di cooperative di consumo e di produzione, proposto da Piscel e

quello relativo alla costruzione di magazzini e depositi agricoli (per piccoli proprietari di terra) e industriali (per artigiani), sostenuto da Costanzi.

La povertà del ceto contadino non poteva sfuggire ai socialisti, per quanto esso fosse costituito da piccoli proprietari ed in quanto tale non potesse essere inquadrato all'interno del sindacato che si andava costituendo. Tale interesse, però, non va slegato da un preciso contesto storico, che può contribuire ad illuminare meglio l'atteggiamento socialista.

Il cooperativismo prosperava in Trentino già da alcuni anni. Esso si rifaceva al modello Raiffeisen, dal nome del borgomastro renano, che, di fronte alla crisi determinata dalla trasformazione dell'economia che aveva colpito il mondo dei piccoli contadini, e che impediva loro di sostenere le spese necessarie per modernizzare le loro aziende, aveva introdotto le *Darlehenkassen*, istituti di credito capaci di autoalimentarsi con il risparmio delle varie categorie contadine, per far rifluire il denaro sugli operatori agricoli della zona. Il credito cooperativo, secondo il Raiffeisen, doveva costituire il perno di una serie di interventi associazionistici volti non solo alla rigenerazione economica, ma anche all'elevazione morale e sociale della popolazione rurale, secondo il modello della solidarietà cristiana. Tale sistema era stato propagandato in Trentino da don Silvio Lorenzoni³⁸, convinto che si adattasse alle condizioni della popolazione rurale trentina meglio delle più complesse banche popolari ispirate al modello Schulze - Luzzatti, sostenute in quello stesso periodo dall'ambiente liberale. Il modello Raiffeisen fu attuato da don Lorenzo Guetti, il quale era mosso dall'idea che un sistema organizzato di casse di credito e di risparmio avrebbe consentito la costituzione delle società cooperative richieste da ogni singolo ambiente rurale.

Così nel 1890 don Guetti riuscì a realizzare la «Società cooperativa rurale di smercio e consumo di S. Croce», che era in grado di vendere ai soci a prezzi di puro costo, evitando le sovrapposte degli esercenti privati. Alla fine del 1892 ebbe vita la prima cassa rurale, a Quadra nel Bleggio.

Cinque anni dopo, il 20 novembre 1895, veniva costituita la «Federazione di sindacato tra i consorzi cooperativi della parte italiana della provincia», a cui aderirono, fin dalla prima assemblea, 11 casse rurali, 27 famiglie cooperative, 2 società cooperative di consumo, una cantina sociale ed un consorzio cooperativo di smercio frutta.

Il cooperativismo in Trentino si sviluppò fondamentalmente grazie all'azione del clero, che si preoccupò di diffondere l'iniziativa e, data la mancanza di

³⁸ Don Silvio Lorenzoni era presidente del Consorzio agrario distrettuale di Cles, organo del Consiglio provinciale d'agricoltura istituito nel 1881 dall'esecutivo provinciale per favorire una ripresa dell'agricoltura.

uomini in grado di occuparsi della pur semplice amministrazione, ricoprì fin dall'inizio la maggioranza delle cariche più importanti. Era chiaro che in questo modo le cooperative finivano per essere orientate anche politicamente, e per costituire un elemento di forte concorrenza per il movimento socialista, a cui rimaneva così interdetta la penetrazione all'interno delle campagne.

Effettivamente don Guetti, nella sua azione, aveva sempre tentato di salvare il carattere aconfessionale delle cooperative, scegliendo di appoggiarsi al Consiglio provinciale dell'agricoltura. Con l'avanzata del socialismo, però, il movimento finì per politicizzarsi progressivamente fino a che venne assorbito, nel 1899, dal Comitato Diocesano trentino, per affiancare le organizzazioni cattoliche operaie e le unioni professionali e costituire così un fronte economico sindacale alternativo a quello «rosso».

Il movimento operaio di ispirazione cattolica era proceduto comunque di pari passo con quello di matrice socialista, seguendo il motto, ripetuto spesso dai più attivi organizzatori sociali cattolici, che voleva «opporre stampa a stampa, organizzazione ad organizzazione». Così nel 1896 erano state istituite, in contemporanea con le «Società Lavoratori e Lavoratrici», le «Società Operaie Cattoliche» e nello stesso anno al periodico *L'avvenire del lavoratore* venne contrapposto il *Fede e lavoro*. Le società cattoliche avevano però originariamente un ruolo principalmente culturale e propagandistico, preferendo mantenere un atteggiamento di mediazione compromissoria, anche se in qualche caso, come ad esempio in occasione dello sciopero dei segantini della Val di Fiemme del 1898, guidarono la lotta. In generale, però, si notava da parte del mondo cattolico una chiara preferenza per il cooperativismo, che continuò per molto tempo ad essere considerato lo strumento privilegiato per l'emancipazione dei lavoratori. Lo sciopero era considerato come un'arma da usare solo in casi estremi.

In seguito al primo congresso cattolico trentino, del 1902, poi, si costituì il Consiglio trentino del lavoro e si cominciarono a formare organismi di categoria prima per i tipografi, i maestri, gli impiegati, ecc., poi, a partire dal 1906, per gli operai veri e propri, come i tessitori, i tabaccaia, i filatori di seta, i segantini (che furono organizzati da Alcide Degasperì). Erano le «Unioni professionali cristiane». L'1 novembre 1907 venne creato anche, presso il comitato diocesano, un segretariato del lavoro, dove si intendeva curare «l'organizzazione professionale dei lavoratori trentini, stringendoli possibilmente in un fascio vigoroso, che si opponga ai tentativi e alle mene socialiste e avviandoli gradualmente alla conquista dei loro diritti mercè l'educazione e la coscienza di classe». Nel 1909 gli operai organizzati dal movimento operaio cattolico, che era ora dotato di un nuovo giornale sindacale, *La squilla*, erano 2759. Tra di essi le donne erano in notevole maggioranza.

Tornando al Congresso delle società economiche fra lavoratori, preso atto del proliferare delle cooperative cattoliche, si discusse l'eventualità di costituire

un movimento di parte, da contrapporvi. Dovette, però, prevalere un indirizzo più realista e moderato: i vantaggi dati dalla cooperazione erano indubbi, ma data la diffusione che aveva ormai raggiunto quella di orientamento «bianco», il congresso votò un ordine del giorno in cui si raccomandava agli aderenti la partecipazione alle cooperative esistenti e di promuoverne altre, limitandosi solamente ad accertarsi e ad impegnarsi perché l'ente non venisse deviato dal suo vero scopo, divenendo strumento di propaganda politica o religiosa ³⁹.

Si tratta di una decisione che si discosta dalle soluzioni dei socialisti belgi ed italiani, i quali avevano invece deciso di dar vita a cooperazioni di parte ⁴⁰. Il motivo della differenza è facilmente intuibile: in Trentino la possibilità di un cooperativismo rosso venne affrontata quando il mercato era ormai in mano allo schieramento avversario, dotato di un'organizzazione tale da rendere difficile la concorrenza.

In ogni caso nell'ottobre del 1898 sorge a Rovereto la prima cooperativa socialista di consumo, caratterizzata di fatto politicamente, nonostante lo statuto, conformemente alle decisioni del congresso, ne dichiarasse l'apoliticità.

Durante il Congresso Economico venne raccomandata anche l'istituzione, dove possibile, di cooperative di produzione (i muratori ed i braccianti sono visti come i più adatti per cominciare) e di favorire la costruzione di magazzini cooperativi, chiedendo contributi a Provincia, Comuni e Associazioni, onde evitare che i piccoli proprietari dovessero cedere di fronte alla concorrenza della grande produzione ⁴¹.

³⁹ *L'Avvenire del Lavoratore*, 16 settembre 1898.

⁴⁰ È un particolare sottolineato, e rimproverato, anche dalla *Voce Cattolica*, giornale clericale. *La Voce Cattolica*, 11 settembre 1898.

⁴¹ Il problema del cooperativismo sarà affrontato anche nel secondo congresso del partito socialista, convocato a Trento l'11 febbraio 1900. Si finirà per adottare una linea privilegiante le cooperative di produzione a scapito di quelle di consumo.

NUOVO SECOLO E SINDACALISMO

Grazie alla svolta politica del paese in una direzione più aperta nei confronti dei movimenti operai, il nuovo secolo vede, in Italia, un notevole sviluppo delle organizzazioni sindacali e dei loro organi di coordinamento, anche se non esente da conflitti interni tra un'ala riformista favorevole al compromesso parlamentare e democratico ed una sindacalista rivoluzionaria, erede dell'anarchismo bakuniniano, che invece questo compromesso lo escludeva. Così nel 1901 sorse il Segretariato nazionale della resistenza, con compiti di direzione e di promozione dell'iniziativa e dell'organizzazione sindacale. Di fronte alla sua impotenza pratica nel coordinare le profonde agitazioni che caratterizzarono gli anni 1904 - 05 (nel 1904 si assiste al primo sciopero generale a carattere nazionale) la FIOM (Federazione italiana operai metallurgici) convocò un Congresso generale a Milano dal 27 settembre al 1 ottobre 1906, durante il quale si costituì la Confederazione generale del lavoro (CGdL), in cui prevalse l'orientamento riformista. Sintomatico a questo proposito è l'articolo 3 dello *Statuto* sui rapporti tra Sindacato e partiti, dove si prevedeva un legame istituzionale tra le due organizzazioni e, in particolare, con il partito socialista, un legame che condizionerà molto l'evoluzione del movimento sindacale.

I sindacalisti rivoluzionari dissidenti, dopo cinque anni di polemiche, iniziate con l'ondata di scioperi del 1907, che non fu sostenuta da PSI e CGdL, costituirono nel 1912 a Modena l'Unione sindacale italiana (USI). Nel 1918, infine, si costituì a Roma la Confederazione italiana dei lavoratori (CIL) di orientamento cristiano, comunemente chiamata «Confederazione bianca».

Queste sono le tappe principali che segnarono l'evoluzione del sindacalismo italiano nel periodo che precedette l'annessione del Trentino al Regno d'Italia.

Anche il Trentino, in questi anni, visse, forse in maniera faticosa, un processo di centralizzazione e di adesione alle federazioni austriache. Ed anche il Trentino ebbe una breve stagione in cui si assistette ad uno scontro tra orientamento riformista e sindacalismo rivoluzionario, sia pure in maniera meno accentuata rispetto alla situazione italiana e legata forse ad atteggiamenti personalistici più che a chiari programmi politico economici.

In generale, però, si ha l'impressione che la grande stagione dell'organizzazione operaia, della solidarietà, degli scioperi e delle rivendicazioni sia stata quella che vide il suo culmine nella costituzione del Segretariato. In seguito, più che i successi e le conquiste, si ricordano i conflitti interni: da una parte

i fautori di una posizione che puntava ad una fusione tra partito e movimento operaio, dall'altra i suoi detrattori, che in questo vedevano il pericolo di una subordinazione degli interessi dei lavoratori a quelli politici; da una parte i sostenitori di un movimento di centralizzazione delle società, dall'altra i localisti, dietro a cui si nascondevano, in maniera non troppo velata, orientamenti nazionalisti ed irredentisti.

Il periodo che va dall'inizio del 1900 fino allo scoppio del primo conflitto mondiale è quindi caratterizzato da un continuo susseguirsi di crisi, intervallato da brevi riprese, che impedirono al movimento sindacale di penetrare in maniera definitiva tra i lavoratori. Si cercherà di enucleare i momenti salienti.

I primi anni del secolo

Nonostante le difficoltà e le incomprensioni seguite al fallimento degli scioperi del biennio 1898 - 1899, all'inizio del 1900 il neonato sindacato trentino vide un momento di relativa prosperità: le società di lavoratori sorte in seguito alla propaganda socialista, grazie anche alla costituzione della Camera del Lavoro di Rovereto il 10 giugno 1900, aumentarono fino a raggiungere nel 1901 il numero di 43. Più precisamente vi erano 7 società aderenti alla Camera del Lavoro di Trento (dei lavoratori di fabbrica, falegnami, scalpellini, calzolai, metallurgici, panettieri e mista dei lavoratori e delle lavoratrici), 9 a quella di Rovereto (lavoratori di fabbrica, panettieri, pellettieri, ricamatrici, falegnami, tessitori e tessitrici, metallurgici, calzolai e mista), 17, quasi tutte miste, erano le società federate del Trentino (lavoratori di fabbrica di Panchià, società miste di cortina d'Ampezzo, Noriglio, Cavalese, Caoria, Valfioriana, Tesero, Civezzano, Calliano, Lavis, Sopramonte, Sover, Trambileno, Varena, Riva, Arco, Ravina), 6 erano le società federate del Tirolo (lavoratori di fabbrica di Bolzano, Merano, Bronzolo, società miste di Bolzano, S. Giacomo e Innsbruck) e 4 quelle del Voralberg (miste di Bludenz, Feldkirch, Dornbirn, Bregenz)⁴². La loro diffusione riguardava ormai anche i centri periferici e sempre più si tendeva alla loro differenziazione in società di mestiere, che, rispetto a quelle miste, consentivano una maggiore agilità nelle azioni di rivendicazione settoriale. Inoltre, grazie alle recenti manifestazioni, in quasi tutti i settori si era ottenuta la riduzione dell'orario lavorativo a non più di 10 ore giornaliere.

Accanto a questo, l'insuperabile penuria di uomini in grado di sopportare il carico di lavoro, aveva creato una crisi a livello di dirigenza. Il fallimento

⁴² *Calendario socialista tascabile per l'anno 1902.*

di una serie di scioperi, a cui seguirono strascichi polemici, accuse ed il ritiro delle sovvenzioni economiche da parte della *Gewerkschaftskommission*, non fecero che aggravarla. La centralizzazione delle società operaie auspicata da Costanzi procedeva a rilento e per superare il momento di *impasse* si decise, in linea con l'orientamento ufficiale sostenuto dall'Esecutivo centrale viennese del partito, di rinunciare al progetto di autonomia delle associazioni economiche, per sostenere invece un più stretto coordinamento tra movimento operaio e partito politico sulla base di un comune programma minimo rivendicativo. L'intervento degli uomini di partito, dato il perdurare della carenza di sindacalisti, diverrà così sempre più marcato.

Dalla centralizzazione alla rottura tra partito e sindacato

In questo contesto si inserisce, ai primi di settembre 1901, l'elezione a segretario del Segretariato, di Severino Colmano. Colmano era uno dei redattori de *Il Popolo*⁴³, giornale fondato e diretto da Cesare Battisti, che aveva ormai preso anche le redini del partito. Tra i due i rapporti erano stati difficili fin dall'inizio della collaborazione e si erano poi via via aggravati⁴⁴; il progressivo interesse di Colmano per l'ambiente sindacale, fino a giungere ad occuparvi la carica più alta, è da leggere quindi anche come un tentativo di rivalsa personale su Battisti e gli avvenimenti successivi come una conseguenza di questo atteggiamento.

Colmano mostrò subito una grande decisione nell'affrontare la difficile situazione del sindacato. Cercò prima di tutto di creare e di rinsaldare i rapporti con le realtà delle regioni vicine: visitò le Camere del lavoro di Milano e di Monza, partecipò ai congressi politico - economici dei socialisti austriaci e friulani. Da qui elaborò il suo programma di centralizzazione, in linea con quanto era già stato tentato pochi anni prima da Costanzi: doveva essere vinto il localismo delle società di mestiere per farle confluire nelle federazioni nazionali di categoria. Questo avrebbe avuto anche il vantaggio immediato di

⁴³ *Il popolo* esce dal 7 aprile 1900 al 10 marzo 1923, con una sospensione fra il 25 agosto 1914 e il 12 novembre 1920.

Quotidiano sottotitolato, dal 9 apr. 1900 al 19 set. 1922: *giornale socialista fondato da Cesare Battisti*; Redattori: Cesare Battisti; dal 20 apr. 1904 al 2 gen. 1905, Antonio Piscel; dal 3 gen. 1905 al 13 dic. 1905, Bortolo Montagna; dal 14 dic. 1905 al 25 ago. 1914, Cesare Battisti. In seguito alla sua apertura si decise di chiudere il giornale *l'Avvenire del lavoratore* sostituendolo con una rubrica settimanale sul *Popolo*, dedicata ai problemi sindacali. La pubblicazione de *L'avvenire del Lavoratore* fu sospesa l'11 maggio 1901.

⁴⁴ Cfr. R. MONTELEONE, *Il movimento socialista nel Trentino 1894 - 1914*, Roma 1971.

Severino Colmano nacque a Levico, in Valsugana, nel 1872. Laureato in lettere, si iscrisse al partito socialista trentino agli inizi del '900, durante la crisi del sindacato, che il partito stava cercando di superare attraverso la subordinazione del programma politico a quello economico.

Uomo di carattere ruvido, ombroso e diffidente, ambizioso nella lotta politica, egli la condusse all'insegna di un sindacalismo intransigente, anticlericale e nazionalista. Assunta la carica di segretario del Segretariato del lavoro, fu l'artefice della clamorosa rottura tra partito e movimento sindacale, a cui si arrivò fondamentalmente per un contrasto personale, dovuto all'incompatibilità caratteriale che si era già resa evidente durante la collaborazione dei due nella redazione de *Il popolo*, tra Colmano e Battisti.

Tra il 1904 e il 1905, mentre il socialismo trentino si avviava faticosamente a superare la scissione grazie anche alla mediazione austriaca, Colmano si ritirò dalla scena e si recò nel Voralberg come insegnante. Qui maturò una nuova coscienza nazionalista: nel 1915 passò in Italia e poi in Francia, dove fu segretario e poi presidente della sezione parigina dell'Italia Irredenta e corrispondente dell'organo nazionalista *Idea nazionale*. Nel dopoguerra finì per aderire al fascismo.

Dopo aver insegnato per molti anni a Bolzano, quasi cieco, si ritirò a Levico, dove morì nel 1959.

riattivare più velocemente i contributi della *Gewerkschaftskommission*, per iniziare una concreta attività assistenziale che, attraverso, ad esempio, l'erogazione di sussidi di disoccupazione, il rimborso delle spese di viaggio ed un patrocinio legale gratuito, avrebbe sicuramente stimolato l'interesse dei lavoratori.

Alla realizzazione del progetto di centralizzazione avrebbero dovuto contribuire anche l'istituzione di una Lega per la cultura sociale e di un nuovo organo di stampa delle società operaie: *El batocio*.

La Lega per la cultura sociale, doveva sorgere come società a programma ricreativo e culturale ed in particolare impegnare ogni socio ad una «tassa di entrata», integrabile con offerte o elargizioni volontarie, che avrebbe costituito un fondo, integrato dai proventi di una tassa di partito, per sostenere il peso finanziario dell'operazione di centralizzazione. A causa dell'insorgere di altri impegni, l'adunanza costituente si poté tenere solamente alla metà di novembre.

El batocio, col sottotitolo «giornale settimanale di propaganda socialista, organo del Segretariato trentino del Lavoro», edito a Rovereto, fu pubblicato

dal 24 aprile 1901 fino al 18 settembre 1903, per essere sostituito dal 1 gennaio 1904 dal *Lavoro*. Direttore era Colmano, che probabilmente colse l'occasione per ritirarsi dalla redazione del *Popolo*, dato il costante peggiorare dei suoi rapporti con Battisti.

Il resto dell'anno 1901 fu caratterizzato da un'intensa attività di propaganda, soprattutto a Rovereto, dove la Camera del lavoro costituì anche un Ufficio di solidarietà femminile, diretto da Enrica Piscel Santambrogio⁴⁵. Alla fine dell'anno era aumentato il numero dei soci e delle società, e, sia pure con qualche fatica, era cominciato il lavoro di centralizzazione. Le prime due società ad aderire al programma di centralizzazione furono quelle dei calzolai di Trento e Rovereto, già in febbraio. Ad esse seguirono la società dell'industria chimica e della carta di Rovereto, gli operai metallurgici, i ferrovieri, i lavoratori del legno e gli operai edili.

Nonostante questo, anche la nuova ondata di scioperi che investì la provincia, soprattutto nel settore tessile, all'inizio del 1902, ebbe un esito negativo. Da qui si sviluppò una serie di polemiche tra partito e sindacato, che sfociarono in una completa rottura.

Lo sciopero era scoppiato a Rovereto in maniera disorganizzata, senza una preventiva intesa con la Camera del Lavoro e per arginarne le conseguenze si era dovuto mettere il proletariato a rimorchio degli interessi imprenditoriali che in quel periodo, data la crisi nel settore, puntavano alla concessione di premi industriali da parte del governo. Piscel, da sempre propenso ad una linea moderata e di compromesso, era uno dei sostenitori di questa tattica e lo dimostrò durante un'assemblea delle operaie delle filande di Rovereto, tenuta poco dopo la fine dello sciopero, in cui propose di votare un ordine del giorno di solidarietà con il ceto industriale.

Questo fatto, l'atteggiamento dei dirigenti del partito trentino che in questo periodo si stavano riavvicinando ai liberali⁴⁶, ed il contrasto tra Colmano e

⁴⁵ Enrica Piscel, nata Sant'Ambrogio, figlia del critico d'arte milanese Diego Sant'Ambrogio, è un personaggio a torto poco menzionato nella storia del socialismo trentino. Sposatasi con Antonio Piscel nel 1897, venne con lui in Trentino e lo affiancò nell'attività politica. Scrisse più volte articoli per *Il popolo* e per *L'Avvenire del lavoratore* e cercò di organizzare una certa propaganda femminista, se non proprio socialista, tra le operaie tessili e cartarie di Rovereto. Brillante e di idee moderne ebbe una posizione culturale di grande e anticonformista apertura, pronta a sostenere giovani studenti od artisti (tra cui Fortunato Depero che ammette di dovere molto ai suoi incitamenti). Morì di tifo nel 1915 all'età di 42 anni.

⁴⁶ Questo riavvicinamento era dovuto al protrarsi da parte del governo austriaco di un indirizzo politicamente sfavorevole agli italiani dell'impero, soprattutto in campo doganale e dell'istruzione universitaria. Da qui il riaccendersi del nazionalismo nel gruppo degli «intelletuali» ed il loro schierarsi su posizioni comuni anche ai liberali.



Operai scalpellini al lavoro nella predara di S. Martino a Trento.

Battisti riguardo alla gestione del giornale di partito *Il Popolo* ⁴⁷, fecero precipitare gli avvenimenti.

La crisi all'interno del partito provocò la scissione da parte di un gruppo contrario all'atteggiamento possibilista dei dirigenti politici. Erano i sindacalisti intransigenti, capeggiati da Colmano, che, con l'appoggio delle organizzazioni operaie, si assicurarono la direzione del Segretariato. Il 3 maggio Colmano venne rieletto segretario ed il Segretariato venne confermato come «ente economico indipendente da qualsiasi organizzazione politica», con organo ufficiale di stampa, il giornale *El batocio*. Da parte sua, la nuova direzione del partito, non volendo perdere il suo seguito popolare, cominciò ad organizzare una Federazione operaia, rivale del Segretariato e della Camera del lavoro. Vi aderì-

⁴⁷ Battisti aveva secondo Colmano una autonomia eccessiva nelle scelte dei collaboratori, che non venivano sottoposte al giudizio della CE del partito. La situazione peggiorò in occasione dell'assunzione da parte di Battisti del giornalista Colantuoni, su cui alcuni socialisti, soprattutto roveretani, nutrivano seri dubbi.

rono solo una minoranza dei lavoratori: le società dei pittori, degli scalpellini e dei ferrovieri più alcuni «comitati», cioè gruppi dissidenti, delle rispettive società federate: lavoratori di fabbrica, falegnami, metallurgici, fuochisti e agenti, ma tanto bastava a rompere l'unità della base operaia. Organo ufficiale della Federazione divenne *La Riscossa*⁴⁸, diretto da Faustino Modena⁴⁹, da sempre sostenitore della linea battistiana. La situazione era al limite del ridicolo, tanto è vero che il primo numero de *La Riscossa* uscì il 31 dicembre 1903 ed il 1 gennaio 1904 uscì invece il primo numero de *Il Lavoro*⁵⁰, giornale organo del Segretariato, diretto da Schmidt, affiancato da Costanzi, sostituto de *El batocio*. Dalle sue pagine il Segretariato ribadiva, rifacendosi all'esperienza del socialismo italiano, la necessità di un proletariato vasto e unito, per combattere il padronato. In realtà, come si è visto, nemmeno la situazione italiana era idilliaca ed in generale il Trentino non faceva che rispecchiare lo scontro tra correnti che investiva in quel periodo tutto il socialismo internazionale, come si può vedere dai congressi che si susseguirono tra l'aprile ed il settembre del 1904 a Bologna, ad Amsterdam ed a Salisburgo.

Le conseguenze di questa crisi furono disastrose, se si considera anche il fatto che il movimento sindacale trentino non era ancora decollato: gli operai, poco interessati alle questioni interne e raffreddati per la battuta d'arresto che avevano subito le lotte salariali, cominciarono a defezionare sia dal Segretariato che dalla Federazione. A partire dall'estate del 1904 alcune società si sfasciarono, le Camere del Lavoro persero di vitalità, le adunanze venivano disertate. La crisi riguardava anche le organizzazioni del Voralberg e del Tirolo, sorte per salvaguardare gli interessi degli operai emigranti.

⁴⁸ *La riscossa: giornale socialista settimanale: dedicato alla propaganda e all'organizzazione degli operai e contadini*. Il primo numero uscì il 31 dicembre 1903, l'ultimo il 7 aprile 1905. Redattore responsabile: Faustino Modena. Viene assorbito da *L'avvenire del lavoratore*.

⁴⁹ Faustino Modena, operaio scalpellino nato a Trento nel 1879, aveva, come si è visto, già occupati posti importanti nei quadri dirigenti del sindacalismo locale. Si era infatti avvicinato al movimento operaio già in giovanissima età, probabilmente subito dopo la costituzione dell'associazione per Bolzano, Trento e Merano.

Fin dal 1899, quando entrò nella CE della Camera del lavoro di Trento, rivelò gli stretti legami che lo univano a Cesare Battisti, di cui divenne il fedele portavoce presso la base operaia. Seguirà Battisti anche nel momento della scissione tra partito e sindacato. Ancora giovane fu colpito da una grave malattia che lo costrinse a rinunciare ad ogni incarico di responsabilità. Si spense nell'ombra l'11 aprile 1909.

⁵⁰ *Il lavoro: organo del Segretariato trentino del lavoro e società federate*, settimanale. esce dal 1 gen. 1904 al 13 apr. 1905. Redattore responsabile Romano Schmidt. Viene assorbito da *L'avvenire del lavoratore*.



autore: E. Cattolani

EMIGRANTI DIFENDETEVI!

Agli esiliati dalla miseria.

Le patrie miserie. — Lavoratore italiano che vai a lavorare in Austria, ascoltaci.

Sei tu delle provincie del Regno italico? Sì? — Ebbene, tu più d'ogn'altro dovrai scuoterti al suono della nostra voce.

Tù vieni da un bel paese, dove il cielo sorride alla natura, feconda produttrice d'ogni ben di Dio; ma quel sorriso di cielo, sembra un ghigno di scherno alle miserie tue, a quelle di milioni di lavoratori al par di te; ma quei prodotti squisiti del suolo ferace, non sono destinati al tuo desco, se non nella parte più scadente e più piccola.

Il sorriso del cielo è per il beato possessore della terra, delle case, degli opifici; pel banchiere, per l'azionista, pel cavaliere d'industria.

Non solo; questa gente che potrebbe promuovere, coll'incremento dell'agricoltura e dell'industria, anche un tuo relativo benessere, se ne stà colle mani in mano, in maniera che tu e migliaia dei tuoi fratelli lavoratori dovete emigrare all'estero in cerca di una occupazione qualsiasi, quando siete senza lavoro — ciò che, pur troppo, vi tormenta spesso — o di una occupazione migliore, di quella che avete.

I padroni vostri amano troppo gli orari lunghissimi, e le mercedi infime, per potervi innamorare del patrio soggiorno.

Se sei del Trentino, non tanto migliore è la tua condizione.

Per risolvere la crisi dovettero intervenire i dirigenti viennesi, che mandarono a Trento due loro rappresentanti per condurre gli opposti schieramenti ad una conciliazione.

Il processo non fu facile nè veloce e solamente il 7 aprile 1905 si giunse ad un accordo, che cercava di garantire l'autonomia del sindacato, assicurando però il suo sostegno al programma di partito. L'accordo fu stipulato sulla base di 6 punti:

1. le organizzazioni operaie aderenti alla Federazione operaia rifluivano nella Camera del Lavoro e nel Segretariato;

2. il Segretariato del Lavoro e le organizzazioni aderenti si confermavano «politicamente neutri», ma i dirigenti e i socialisti che ne facevano parte si impegnavano ad aderire al partito e a sostenere il programma socialista nel movimento sindacale;

3. scambio dei fiduciari tra partito e organizzazioni sindacali;

4. elezione in aprile per il rinnovo della direzione della Camera del Lavoro, col voto anche dei soci rientrati dalla disciolta Federazione operaia;

5. cessazione dei giornali *La Riscossa* e *Il Lavoro*, da sostituirsi con un unico «settimanale di propaganda e di difesa degli interessi del proletariato», organo del Segretariato del lavoro e «esclusivamente» dipendente da esso per la direzione ed il controllo amministrativo;

6. composizione della querela sporta da Piscel contro Menestrina, Mosna e Schmidt per lesioni d'onore a mezzo di stampa ⁵¹.

L'accordo fu firmato da Piscel, per la CE del partito e da Romano Schmidt, per la direzione del Segretariato. Battisti non vi aderì ed in maggio si dimise insieme ad un gruppo di compagni, dalle organizzazioni locali del partito. In questo modo la frattura si spostava all'interno del partito stesso.

Dalla ripresa alla fusione tra movimento politico e sindacale

Domenico Gasparini, subentrato a Schmidt come segretario del Segretariato del Lavoro il 10 luglio 1905, grazie alla sua estraneità ai conflitti trentini fu la persona che riuscì a risollevare la situazione. Gasparini, falegname ed ebanista, nato a Vicenza il 28 novembre 1878, proveniva dai quadri del PSI, cui era iscritto fin dal 1893. Militava nelle file del sindacalismo rivoluzionario, a cui ben si adattava il suo temperamento passionale e spesso aggressivo. Era stato per 3 anni segretario della Camera del Lavoro di Vicenza, direttore del giornale socialista locale *Visentin* e dal 1903 consigliere comunale. Nel giugno

⁵¹ Cfr. *Il Lavoro*, 6, 13 aprile 1905 e *Il Popolo*, 12 aprile 1905.

del 1905, in seguito a due condanne per stampa, era passato nel Trentino, dove i dirigenti del Segretariato gli offrirono la carica. Era quindi del tutto estraneo al dissidio scoppiato tra i dirigenti trentini.

Per prima cosa si occupò della riorganizzazione del movimento sindacale, continuando sulla linea autonomista e centralizzatrice sostenuta dal Segretariato negli ultimi anni. Il suo programma prevedeva:

1. autonomia della lotta sindacale «divisa da ogni partito politico, ispirandosi però all'ideale socialista»;
2. educazione della coscienza di classe del proletariato, per superare gli obiettivi economici immediati e corporativistici nella prospettiva finale dell'«emancipazione umana completa» dallo sfruttamento;
3. intenso sviluppo della propaganda in assemblee separate e conferenze sui principi fondamentali della «lotta di resistenza»⁵².

Sorsero nuove società. Si riaccese vittoriosamente la lotta salariale. Il 22 settembre 1906 si istituì un Segretariato dell'emigrazione per il Trentino, Tirolo e Voralberg, con sede direttiva a Trento, operativa a Innsbruck e subagenzie a Bolzano e Bregenz. Si propose un programma di sviluppo delle cooperative, mondo fino a quel momento monopolizzato dai clericali. Il 4 agosto 1907 si gettarono le basi per l'apertura di una Casa del Popolo. Alla fine di settembre la Camera del Lavoro si dotò di un Ufficio centrale per coordinare meglio il lavoro.

Tuttavia dal congresso politico - economico di Trento del 2 novembre emerse che nel 1907 i lavoratori inquadrati nelle società trentine erano circa 2000, numero ancora al di sotto di quello toccato prima della crisi. Si decise di istituire una Lega dei contadini, per organizzare il mondo rurale, che, dopo l'introduzione del suffragio universale, era divenuto forza politica attiva, in modo da sottrarlo alla propaganda clericale. Il 21 dicembre si costituì la Camera del Lavoro di Riva, che era però destinata ad un rapido declino.

Con la partenza di Gasparini da Trento, che avvenne il 15 marzo 1908⁵³, cominciò una seconda crisi all'interno del sindacato. Ricominciò, infatti, la girandola di segretari del Segretariato del Lavoro: la carica continuava ad essere poco retribuita, rendeva necessario continuare il proprio mestiere e così non

⁵² *L'Avvenire del Lavoratore*, 28 luglio 1905.

⁵³ In seguito alla sua partenza organizzò prima il movimento sindacale del Voralberg e poi gli emigrati socialisti italiani in Francia. Nel dopoguerra si dimostrò fortemente influenzato dalla rivoluzione di ottobre e si orientò verso posizioni filobolsceviche. Nel 1920 rientrò in Italia dove si schierò prima con la frazione massimalista del PSI e successivamente aderì al PCI. Dopo il 1926 fu costretto a lasciare l'Italia a causa dei provvedimenti fascisti; passò allora in Argentina, a Buenos Aires, da dove condusse, sui vari giornali di partito da lui diretti, una martellante campagna contro il regime di Mussolini.

era possibile per gli uomini che la ricoprivano svolgere bene i molteplici incarichi ad essa connessi, che andavano dal lavoro organizzativo, a quello giornalistico, a quello di propaganda. Così, con la partenza di Gasparini, si allentò l'attività sindacale e lo sviluppo delle società operaie subì un arresto. Gli operai inquadrati in tutto il Trentino rappresentavano solo il 20% del totale, le Camere del lavoro languivano. Data la situazione di paralisi all'interno dell'ambiente sindacale, si ricominciò a guardare con favore alla possibilità di appoggiare il movimento operaio ai quadri dirigenti del partito. Del resto quello era il periodo in cui in Austria, come anche in Italia, prevaleva la corrente del possibilismo tattico in politica e della solidarietà reciproca tra movimento politico ed organizzazione sindacale⁵⁴.

In Trentino la fusione divenne definitiva con il congresso del 31 ottobre 1908, e fu sostenuta dallo stesso Gasparini, rientrato a Trento per l'occasione, che ben si rendeva conto della crisi in atto all'interno degli organi sindacali.

In seguito al congresso il lavoro riprese con energia, soprattutto nel campo rurale ed in quello dell'emigrazione, e si accentuò l'impegno per la centralizzazione. A Rovereto si costituì un Comitato femminile di propaganda, per reclutare le operaie, che costituivano circa il 50% dei lavoratori del distretto. Venne inoltre istituita una Federazione degli emigranti, con lo scopo di provvedere al collocamento ed alla difesa legale dei lavoratori.

Proprio in questo periodo fa la sua breve comparsa in Trentino Benito Mussolini. Espulso dalla Svizzera per attività anarchica, si era trasferito ad Innsbruck e lì aveva appreso del posto vacante di segretario del Segretariato del Lavoro trentino. Il 2 febbraio 1909, ottenuto l'incarico, era a Trento. Poco dopo assunse anche la carica di segretario della Camera del lavoro di Trento e l'11 febbraio divenne direttore dell'*Avvenire del Lavoratore*, di cui accentuò l'aspetto anticlericale. Sotto il suo Segretariato ci fu un certo sviluppo delle società, ma fu dovuto in realtà ai dirigenti della Camera del lavoro di Rovereto, al cui fianco, dal settembre 1908, operava anche un locale Segretariato del lavoro diretto da Giovanni Marchi. L'attività della Camera del lavoro di Trento, invece, ristagnò.

Come si diceva prima, il suo soggiorno trentino fu breve: ben presto, soprattutto a causa dei suoi attacchi anticlericali ed antigovernativi, portati avanti attraverso la stampa, attirò su di sé la diffidenza della Procura di Stato, che appena ne ebbe l'occasione, lo processò e lo espulse, nonostante lo sciopero generale di protesta attuato a Trento e a Rovereto, e affiancato da alcune manifestazioni a Merano ed in alcuni centri del Voralberg.

⁵⁴ Questa posizione fu sostenuta ad esempio nel Congresso socialista italiano del 19 settembre 1907 e nel Congresso di Reichenberg del 1909.

La partenza di Mussolini avvenne il 1 ottobre 1909 e di nuovo cominciò l'assegnamento degli incarichi dirigenziali del sindacato in via provvisoria. Provvidenziale quindi si rivelò, l'affiancamento del partito alle organizzazioni sindacali, grazie a cui si ottenne il successo di qualche iniziativa, specialmente a favore degli emigranti. Nel novembre del 1910 si riuscì anche ad inaugurare la Casa del popolo a Rovereto.

Il giovane Mussolini a Trento

Dal punto di vista politico e sindacale, il soggiorno di Mussolini a Trento non lasciò grandi tracce. Bisogna però ammettere che la sua personalità e soprattutto le sua irruenza, in un panorama caratterizzato dal *self control* come quello trentino, non passarono inosservate, come dimostrano gli aneddoti, forse leggendari, legati alla sua figura.

Si racconta della possibile esistenza di un suo figlio clandestino, o forse di più di uno, a testimonianza del fascino che esercitava sulle ragazze del luogo.

Si racconta anche che un giorno che era intervenuto con un vestito nuovo ad una riunione di operai, di fronte all'ironia di un operaio, che osservò che il suo vestito sembrava essere quello di un borghese, Mussolini si buttò per terra, si rivoltò ben bene ed alla fine, mostrando il vestito stracciato, disse: «Ecco, ora sono uno dei vostri».

Interessante è anche l'episodio legato alla sua espulsione da Trento, che lo avrebbe visto impegnato nell'organizzazione di un attentato dinamitardo di stampo irredentista. Mussolini, insieme al socialista Berti e con la complicità di altri compagni, tra cui Detassis, si sarebbe recato nottetempo in un cantiere nelle vicinanze di Trento, nel cui deposito era conservato dell'esplosivo. Questo venne prima nascosto nel giardino di Andreazzi, un'altro socialista, e poi alla Camera del lavoro, da cui però Avancini, spaventato per le possibili conseguenze, sempre nottetempo lo asportò per gettarlo nelle acque dell'Adige. Il tutto si svolse in pochi giorni e non lasciò tracce, se non nella memoria di quei cospiratori improvvisati.

A conferma dell'anticlericalismo del Mussolini trentino ci rimangono invece alcuni articoli, che oggi possono forse far sorridere, intitolati *Medaglioni borghesi* e pubblicati su *L'avvenire del lavoratore*, sotto lo pseudonimo *Vero Eretico*. Ed anche un intero romanzo pubblicato a puntate su *Il popolo: Claudia Particella, l'amante del cardinale*.

A questi va aggiunto l'articolo *Il Trentino*, pubblicato sulla *Voce* il 15 dicembre 1910, in cui affermava, suscitando lo sdegno dei liberali ed anche di molti socialisti, la tendenza fondamentalmente filoaustriaca della popolazione trentina.



Mussolini esiliato dall'Austria, al confine, 25 settembre 1909.

La crisi degli anni 1910-1911

Il lavoro di centralizzazione, che era stato faticosamente portato avanti per vari anni dai dirigenti sindacali, e la fusione tra partito e sindacato furono messe radicalmente in crisi da Giulio Barni, protagonista di una parentesi piuttosto turbolenta all'interno della storia del movimento sindacale trentino.

Si trattava di un esponente di quel sindacalismo rivoluzionario che in quegli stessi anni, in Italia stava mettendo in discussione l'operato della CGdL, di stampo riformista. Benché avesse solo 26 anni, aveva già coperto cariche importanti nelle Camere del lavoro di mezza Italia. Da ciò deriva la sua formazione, dato che nei primi anni del '900, in Italia, mentre nelle leghe e nelle federazioni di categoria prevaleva la tendenza socialista riformista, le Camere del lavoro seguivano tendenzialmente un indirizzo sindacalista rivoluzionario.

A Trento divenne segretario del Segretariato e direttore dell'*Avvenire del Lavoratore* il 21 gennaio 1910. Ostile alla centralizzazione ed assertore dell'autonomia sindacale, antiriformista ed antiborghese, fu subito contrastato dai dirigenti politici, ma venne appoggiato da alcuni tra i più noti capi sindacalisti, come Detassis, Merz, Margoni e Ambrosi.

Giulio Barni, nato a Firenze, entrò giovanissimo nel movimento operaio e visse a Parma, in un clima di lotta particolarmente aspro, le sue prime esperienze da militante. È qui che si maturano le sue convinzioni ideologiche che lo spingono ad entrare nelle file del sindacalismo rivoluzionario. Antidemocratico, antiparlamentare, antiriformista ed antiinternazionalista, antitedesco e vicino al nazionalismo, dopo aver lavorato presso alcune Camere del lavoro e presso alcuni giornali italiani e dopo essere stato coinvolto anche in irregolari faccende amministrative, giunse a Trento, suscitando inevitabilmente i sospetti e le apprensioni dei dirigenti politici del partito locale, attenti a non contrastare con i criteri dominanti nell'apparato sindacale austriaco.

Non tardò invece a conquistare il consenso e la simpatia di non pochi sindacalisti ed operai, che erano già stati toccati da certi accenti rivoluzionari della propaganda svolta da Mussolini nel corso del suo tumultuoso soggiorno.

Il suo tentativo di trapiantare in Trentino il suo sindacalismo rivoluzionario, forse non del tutto chiaro, era forse un esperimento senza speranza. Per questo decise di lasciare Trento per rientrare in Italia. Collaborò prima al quotidiano operaio *La Conquista*, su cui scriveva anche Mussolini, poi, rifugiatisi in Svizzera in seguito ad una condanna in un processo a sfondo politico, fu redattore dell'*Aurora*, organo del partito socialista ticinese. Infine, rientrato in Italia, collaborò alla rivista *Utopia*, fondata da Mussolini nel novembre 1913.

Avvicinatosi sempre di più a posizioni nazionaliste, allo scoppio del conflitto si gettò nella lotta interventista. Nel 1915 si arruolò volontario e morì quello stesso anno nel corso dei combattimenti sul Carso.

La fusione di movimento politico e sindacale venne indicata da lui come causa primaria delle deficienze del Segretariato del lavoro. Il Segretariato doveva invece diventare un «organismo di classe», in grado di controllare tutto il movimento operaio trentino e soprattutto l'elezione delle cariche doveva essere sottratta al partito ed affidata solo «ai rappresentanti delle organizzazioni economiche di tutto il Trentino aderenti al Segretariato». Così, con il congresso regionale del 19 marzo 1910, il movimento sindacale recuperò la sua autonomia, procedendo alla nomina di una CE del Segretariato, di soli operai eletti dalle società di mestiere.

Dopo il congresso, in breve tempo, Barni ed i suoi compagni arrivarono a controllare importanti settori dell'apparato socialista, del Segretariato del La-

voro, della Camera del lavoro di Trento, della Lega per la cultura sociale e della cooperativa della Ristorazione operaia, mettendosi in aperto contrasto con la corrente battistiana. Nello stesso tempo cominciarono sull'*Avvenire del Lavoratore* una serie di articoli contrari al centralismo, perché «fiacca, ruba alle organizzazioni la loro proprietà rivoluzionaria e preclude alle stesse lo sviluppo e il rafforzamento»⁵⁵.

Come conseguenza di questo atteggiamento così aggressivo ed estremista, parte della base operaia, tra cui le sezioni dei muratori e la Federazione degli scalpellini e dei manovali, cominciò ad allontanarsi dall'organo l'*Avvenire del Lavoratore*, preferendogli l'*Operaio Edile*, edito a Innsbruck, di stampo rivoluzionario ma antianarchico.

La crisi raggiunse il suo culmine e valicò i confini regionali con lo scontro tra Barni ed Avancini, allora deputato, il quale era amministratore della Camera del Lavoro e del giornale, ed in queste sue vesti venne attaccato, fino a giungere alle sue dimissioni da tutte le cariche del sindacato e del partito. Barni rispose ribadendo ancora la necessità di un'esclusione assoluta di ogni forza politica dall'organizzazione economica.

A questo punto intervenne l'esecutivo viennese, che nominò una commissione da mandare a Trento, la quale votò una mozione di fiducia ad Avancini e propose il licenziamento di Barni dalla direzione del giornale. Da qui l'immediata scissione dei sindacalisti autonomi. La scissione non ebbe però un grande seguito: Rovereto non ne fu toccata e fin dai primi di novembre le più importanti società di Trento si dichiararono contro Barni ed a favore della CE del partito, che era appoggiata anche dagli organi centrali viennesi e dai dirigenti delle grandi Federazioni austriache. I «barniani» conservarono solo il controllo formale della Camera del lavoro di Trento, del Segretariato, della Lega per la cultura sociale e della Ristorazione operaia⁵⁶. Essendo stati espropriati dell'*Avvenire del Lavoratore*, approfittarono dell'ospitalità data loro dall'*Azione socialista*, il giornale dei «socialisti nazionali» di Trieste che già aveva appoggiato la polemica di Barni contro Avancini e che mise a loro disposizione la rubrica settimanale *Cronache Trentine*. Il Trentino non era però l'ambiente più adatto al trapianto del sindacalismo rivoluzionario: il 3 novembre 1910, di fronte al voto contrario di falegnami e ferrovieri Barni decise di dimettersi dalla carica di segretario del Segretariato e della Camera del lavoro. Poco dopo lasciò Tren-

⁵⁵ *L'Avvenire del lavoratore*, 7 giugno 1910, articolo di Gaetano Filippi.

⁵⁶ La Ristorazione operaia era una mensa operaia gestita da una cooperativa, una vera e propria impresa commerciale aperta per sostenere con gli utili ottenuti le spese legate alla gestione della Camera del lavoro di Trento. Animatore dell'iniziativa fu Detassis, che riuscì anche ad ottenere una sede gratuita dalla Forst assicurandole il monopolio della fornitura di birra.

to. Qui però rimasero i suoi seguaci arroccati nella Camera del lavoro, sostenuti dalle società dei fornai, dei calzolari e da gruppi di metallurgici, falegnami e ferrovieri, che continuavano ad essere ostili al partito.

A risolvere la crisi non bastò nemmeno il congresso politico economico del 18 - 19 febbraio 1911, a cui fu inviato anche un telegramma augurale della CGdL, particolare che basta ad evidenziarne l'orientamento. Durante questo congresso si sancì l'esigenza di un taglio netto con i sindacalisti anarchici della Camera del lavoro, attraverso l'istituzione delle Sedi riunite, organo già adottato dai triestini, in cui insediare insieme le direzioni del partito e del movimento operaio in stretto rapporto di reciproca collaborazione. Il movimento operaio si sarebbe dovuto riorganizzare sotto la guida di un Segretariato trentino delle società federate e di una Commissione Esecutiva.

Accanto alle Sedi riunite di Rovereto e di Trento, comunque, continuava a sopravvivere la minoranza di sindacalisti autonomi a cui non era stato consentito di prendere parte al congresso ⁵⁷, gruppo che controllava Segretariato e Camera del lavoro, con segretario Antonio Detassis. Tale situazione persisterà fino alla vigilia del conflitto mondiale, quando la situazione generale, che aveva fatto divenire la disoccupazione un vero e proprio flagello, fece riavvicinare i dirigenti delle Sedi riunite e della Camera del lavoro. Questo processo fu però interrotto dallo scoppio del conflitto mondiale. La Camera del lavoro dovette chiudere; operai e dirigenti furono dispersi, il giornale settimanale pubblicato dalle Sedi Riunite era continuamente sequestrato, la lotta sindacale cessò. Dal maggio 1915, quando anche l'Italia entrò in guerra, solo la Cassa distrettuale di Malattia non sospese la sua attività, mentre tutto il resto venne stroncato per il timore di fermenti irredentistici.

Questi sono gli episodi salienti della storia del movimento sindacale nel periodo precedente all'annessione del Trentino al Regno d'Italia, in cui molto si fece, ma molto rimase anche da fare per diversi motivi. Da una parte vi erano la volubilità, l'indifferenza, e l'incoscienza di classe dei lavoratori che avevano la tendenza a vedere il sindacato come uno strumento di rivendicazione salariale ed appena ottenuto ciò che volevano se ne andavano. Dall'altra la carenza dei quadri dirigenti, il loro continuo alternarsi e alternare posizioni spesso contraddittorie.

Lo scoppio del conflitto avveniva in un momento in cui rimanevano molte questioni non risolte, molte situazioni da affrontare. Come affermò in un discorso al Parlamento austriaco il deputato Cesare Battisti, nonostante le lotte

⁵⁷ Al congresso, infatti, non venne invitato nessun delegato della Camere del lavoro. I 7 sindacalisti barniani presenti che chiesero di poter intervenire, di fronte al rifiuto dei rappresentanti del partito, se ne andarono protestando.

dei sindacalisti, nonostante le grandi realizzazioni del primo decennio del secolo, il Trentino si trovava in una stasi economica, senza possibilità di uscita. La situazione peggiorò con il conflitto e con la ricostruzione da attuare sotto un nuovo governo. Il dopoguerra vide l'affacciarsi di situazioni, problemi e personaggi nuovi.

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	pag. 3
<i>Avvertenza</i>	pag. 5
IL MOVIMENTO OPERAIO TRENTINO E LE SUE ORIGINI	pag. 7
LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO	pag. 17
MOVIMENTO OPERAIO E PARTITO SOCIALISTA	pag. 31
LE PRIME CAMERE DEL LAVORO	pag. 47
NUOVO SECOLO E SINDACALISMO	pag. 69

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 1996
A TRENTO CON I TIPI DELLA
TIPOLITOGRAFIA EDITRICE
TEMI

